



L'Economia solidale IN EMILIA ROMAGNA PRINCIPI, PROTAGONISTI, PROSPETTIVE

MAGGIO 2019

Emilia-Romagna
facciamo
la differenza.

per le persone e la comunità

Il presente report è stato realizzato nell'ambito delle attività di promozione e sostegno alla diffusione dell'economia solidale previste dalla Legge regionale 19/2014 *“Norme per la promozione e il sostegno dell'economia solidale”*.

I contenuti, volti a promuovere i principi dell'economia solidale e le iniziative avviate sul territorio regionale, scaturiscono dalle attività sviluppate dal **Gruppo di lavoro Tematico (GLT) “Consumo critico, Promozione e Reti dell'economia solidale”** attivo nel Forum regionale in collaborazione con **ART-ER (Ex ERVET)** e **Regione Emilia-Romagna** che ne hanno sostenuto la realizzazione.

Le attività di redazione della presente pubblicazione sono state condotte da un gruppo di lavoro composto dai seguenti soggetti:

- **ART-ER** Divisione Sviluppo Territoriale Sostenibile – Marco Ottolenghi, Lucia Chiodini
- **FORUM regionale dell'economia solidale** - Sabina Breveglieri, Marco Deriu, Dalma Domenghini, Pietro Passarella, Dario Tuorto
- **Regione Emilia-Romagna** – Servizio Turismo, Commercio e Sport – Paola Bissi, Alberto Casani, Loretta Legnani.

Hanno inoltre contribuito alla realizzazione del rapporto, con contributi specifici, gli autori indicati nei singoli capitoli e paragrafi.

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del presente rapporto, dall'attività di indirizzo e orientamento della ricerca, fino alla condivisione e analisi degli strumenti politici volti a supportare la promozione dell'economia solidale.

Un ringraziamento particolare va anche ai rappresentanti delle oltre cento organizzazioni (associazioni, cooperative sociali, consorzi e gruppi informali) che a vario titolo hanno partecipato all'indagine.

Il loro contributo è stato fondamentale per avviare la comprensione del panorama regionale in materia di economia solidale.

1. Economia solidale – principi e caratteristiche

5

- 1.1 Cos'è l'Economia solidale?
- 1.2 Il pensiero dell'Economia solidale in Emilia-Romagna
- 1.3 Economia solidale: una nuova economia politica

2. Esperienze internazionali di Economia solidale

11

- 2.1 Una panoramica sulle politiche e le linee guida nelle politiche pubbliche di economia sociale e solidale
- 2.2 Riconoscimento costituzionale
- 2.3 Leggi quadro o leggi generali
- 2.4 Alcune considerazioni
- 2.5 In conclusione

3. Lavori in corso in Italia: esperienze e percorsi con le istituzioni a livello nazionale e regionale

19

- 3.1 Normative ed esperienze di Economia solidale in Italia
- 3.2 Conclusioni e criticità

4. Il Percorso istituzionale intrapreso in Emilia-Romagna

33

5. Una mappatura dei soggetti e delle reti dell'Economia solidale sul territorio dell'Emilia-Romagna.

37

- 5.1 Le ragioni di uno studio sull'Economia solidale
- 5.2 Gli aspetti metodologici della ricerca
- 5.3 I risultati dell'indagine attraverso questionario
- 5.4 I risultati delle interviste in profondità
- 5.5 Indicazioni di sintesi

6. L'importanza del dialogo tra reti e istituzioni per una reale promozione dell'Economia solidale

53

Allegati

55

- Allegato 1** - Principi e finalità della Legge Regionale n.19 del 23 luglio 2014, "norme per la promozione e il sostegno dell'economia solidale"
- Allegato 2** - Dalla carta dei principi dei Distretti di economia solidale (DES)
- Allegato 3** - Le 10 colonne dell'economia solidale

La nostra regione è oggi una delle poche amministrazioni regionali che risulta impegnata in un percorso legislativo per la promozione ed il sostegno dell'economia solidale e dei suoi principi.

Con la Legge regionale 19/2014 "Norme per la promozione e il sostegno dell'economia solidale", l'Emilia-Romagna promuove, in armonia con i principi e le finalità dello Statuto regionale, lo sviluppo civile, sociale ed economico della collettività, pienamente in linea con i principi espressi dall'Agenda 2030 dell'ONU e in particolare in riferimento all'obiettivo 12 "Assicurare modelli di produzione e consumi sostenibili".

Allo stato attuale risultano costituiti e pienamente operanti (tramite specifici Regolamenti discussi e approvati) il Forum Regionale dell'economia solidale (di cui all'art.6) e il Tavolo Regionale Permanente per l'Economia Solidale (di cui all'art.7) mentre si ipotizza di attivare entro l'anno l'Osservatorio ed un Portale dell'economia solidale dell'Emilia-Romagna. Per la definizione delle misure di sostegno cui all'art. 4 della legge si è previsto un percorso partecipato in base al quale le proposte operative formulate dal Forum, vengono inoltrate al Tavolo permanente dove i coordinatori dei diversi Gruppi di lavoro tematici dell'economia solidale (GLT) e i referenti regionali delegati dai diversi assessorati si confrontano. L'obiettivo è di analizzare le proposte operative derivanti dal Forum valutandone la fattibilità e la sostenibilità.

L'organizzazione della giornata dell'economia solidale dell'Emilia Romagna lo scorso 22 marzo 2019 e la realizzazione della prima indagine sul tema a livello regionale, ha costituito un segnale concreto di attenzione nei confronti di un settore portatore di valori che permeano anche l'azione regionale. Al via nel 2020 l'attivazione di un fondo regionale da 100.000 euro per sostenere i progetti di associazioni e gruppi.

Un sentito ringraziamento, oltre alla nostra agenzia ART-ER (ex ERVET) che garantisce l'assistenza tecnica al percorso attuativo della Legge, va a tutti coloro che, in rappresentanza del FORUM, impegnano il loro tempo per dare concretezza a questo percorso.



ANDREA CORSINI

Assessore al Turismo e Commercio Regione Emilia-Romagna con delega all'attuazione della Legge regionale sull'economia solidale.

1. Economia solidale – principi e caratteristiche

1.1 Cos'è l'economia solidale?

A cura del GLT “, Promozione ES e Consumo Critico” del Forum Regionale economia solidale

La crescita incontrollata dell'economia di mercato - guidata dalla pura logica della riduzione dei costi e dell'aumento dei profitti - minaccia ormai da tempo l'equilibrio del pianeta a tre livelli: sociale (diffusione della povertà, stravolgimento delle condizioni del lavoro e acuirsi dell'ingiustizia e dell'emarginazione) ecologico (la distruzione della biosfera e della capacità di riproduzione della Terra) e valoriale (perdita di fiducia e solidarietà tra le persone). L'economia solidale si è sviluppata in questi due decenni proponendo, al contrario, modalità di organizzazione economica che possano compensare le dinamiche dell'economia globalizzata rimettendo al centro del fare economico le donne e gli uomini con i loro progetti e le loro storie, le loro relazioni e l'ambiente in cui vivono e che si basano su criteri di reciprocità, eticità, equità e solidarietà.

Nel tempo si sono riconosciute in questo progetto tutte quelle attività che mirano alla democratizzazione dell'economia mettendo in relazione necessità individuali e interesse collettivo: consumo consapevole, GAS (gruppi di acquisto solidale), commercio equo, finanza etica e mutualistica, cooperative sociali, agricoltura naturale e biologica, filiere sostenibili in campo produttivo ed energetico, ecc. Queste esperienze hanno aiutato a diffondere l'idea che occorre un'economia diversa, che rispetti criteri etici e ambientali non per rendere più sopportabile l'attuale sistema produttivo, ma con la volontà di essere parte di una trasformazione complessiva basata sul ripensamento delle finalità, strutture e relazioni della nostra società a partire dalla persona, dalla comunità e dalla pluralità del mondo.

Un'economia che sia “gestione e cura (*nomia*) della casa comune (*oikos*)” - dalla vita di ogni giorno alla preservazione dei beni comuni e della Madre Terra - deve riportare l'economia e il mercato al suo ruolo storico, “reincorporarlo nella dimensione sociale e politica” e questo chiede, evidentemente, la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti: è il frutto delle iniziative di cittadini responsabili che riprendono il controllo di come producono, consumano, risparmiano, investono, scambiano e per farlo si informano, discutono, partecipano e decidono. È il modello di un agire innanzitutto locale e comunitario che si rivolge a chi abita il territorio costruendo relazioni di reciprocità: un'economia in cui scambiandosi beni si scambiano valori, quindi senso e motivazione.

Ma dove trovare la volontà di mettersi in gioco come persone in una società che ci spinge, al contrario, all'indifferenza e all'inazione? Se, infatti, nei paesi in cui i processi di esclusione sono più radicali (America Latina, Africa, ecc.) la partecipazione ai circuiti di economia solidale trova una ragion d'essere innanzitutto nelle migliori condizioni di vita offerte dall'accesso alle reti economiche informali, è evidente che nella nostra società questa motivazione non può che essere (per ora?) minoritaria. In questa fase storica le motivazioni all'adesione alle reti di economia solidale possono essere - ben più degli ideali etici o del desiderio di prodotti sani e di un ambiente meno degradato - nel bisogno costantemente insoddisfatto di relazioni sociali vive e vere.

L'economia solidale può offrire a un numero crescente di persone l'opportunità di recuperare il senso della propria quotidianità all'interno di relazioni non alienanti ma, al contrario, portatrici di senso. Quella che propone è infatti, per usare il termine scelto da Ivan Illich, una società *conviviale*, che si organizza per garantire ai propri membri la possibilità di definire forme e finalità del processo socioeconomico da cui dipende la nostra vita, liberandoci finalmente dagli ingranaggi della megamacchina tecno-scientifica del mercato globale.

L'economia sociale e solidale, insomma, non si limita ad un approccio più equo alle questioni economiche (e finanziarie) ma ci chiede di cambiare il modo in cui pensiamo e pratichiamo la produzione e il consumo. La sua strategia è costruire, a livello locale, filiere produttive democratiche, eque e sostenibili che operino secondo principi di cooperazione e reciprocità, responsabilità e fiducia e mirino a valorizzare le relazioni tra i

soggetti, un'equa ripartizione delle risorse, il rispetto e la tutela dell'ambiente, il perseguimento della giustizia e dell'inclusione.

È un atto politico al servizio della società: nell'attuale situazione di crisi economica prolungata le esperienze di economia solidale possono costituire il motore di azioni non sporadiche di protezione e sostegno delle comunità che vogliono tutelare i loro beni comuni e garantire un futuro alle nuove generazioni.

1.2 Il pensiero dell'economia solidale in Emilia Romagna

A cura del Coordinamento Regionale Economia Solidare Emilia Romagna (Creser)

A seguito dell'iniziativa di alcuni consiglieri della Regione Emilia-Romagna che intendevano legiferare sui GAS, ha avuto inizio nel 2011 un percorso tra soggetti dell'economia solidale che si sono riuniti nel Coordinamento Regionale per l'economia solidale in quanto avevano attivato prassi di economia solidale nei propri territori e il cui riferimento comune era il documento "le 10 colonne dell'ES", approvato nell'assemblea 2011 dei GAS/DES a L'Aquila (vedi allegato X). Questo gruppo si è incontrato diverse volte con lo scopo di mettersi in rete, condividere le esperienze, verificare insieme gli obiettivi per il futuro e fare proposte condivise. Ciò ha permesso di individuare un patrimonio di esperienze da far conoscere e sostenere, mettendone in luce gli aspetti più significativi, quelli che le caratterizzano in modo trasversale.

Tutti i progetti e le prassi sono infatti basati sulla relazione collaborativa tra i componenti la filiera ed hanno come obiettivo il bene comune, inteso come il bene del territorio e dell'ambiente. A fianco delle prassi e dei progetti si sviluppano attività informative, formative e culturali di promozione. Nei processi è sempre attivo il canale fiduciario, che deve essere sostenuto e confermato con tutti gli strumenti possibili. I soggetti che compongono le filiere sono in genere i consumatori, i produttori e le imprese sociali. In casi particolari c'è anche la collaborazione con aziende profit con modalità che vengono definite caso per caso, e con il vincolo della trasparenza.

Oltre ai Gruppi di Acquisto Solidale (GAS), ci sono in Italia altre significative esperienze di organizzazione orizzontale, cooperazione e democrazia economica, i Distretti di economia solidale (DES) già presenti in alcune province emiliano-romagnole, le reti dei GAS, ma anche associazioni, gruppi territoriali e mercati contadini, diffusi in tutta la regione, oltre alla Rete di economia solidale (RES) a livello nazionale. Queste realtà mettono ogni giorno la solidarietà al centro dei processi economici e sociali, non come beneficenza, ma come responsabilità su cui ripensare i processi stessi di produzione e consumo. In questo, è fondamentale il ruolo dei produttori, ai quali è chiesto di mettersi in rete ed essere non solo fornitori di beni e servizi ma attori propositivi e inclusivi, aperti nel concordare e gestire l'inserimento di nuove realtà nella rete locale. Infatti, è fondamentale che le attività della rete generino lavoro e occupazione, soprattutto per i soggetti socialmente più deboli. Contemporaneamente, è prioritario dare sostegno al mercato locale e a tutte le attività di scambio non monetario basate sulla relazione diretta.

In sintesi, un'economia "solidale" perché basata sulle relazioni e sullo scambio, tra le persone, i territori, le culture; un'economia che non solo accetta la complessità della realtà, ma valorizza le differenze e ripudia l'esclusione e lo sfruttamento. L'obiettivo è mettere in contatto le esperienze di economia solidale esistenti perché si rafforzino e, insieme, promuovano la nascita di nuove realtà così da dare vita a distretti locali che, collegandosi tra di loro, possano comporre un sistema economico solidale. Un sistema che ha scelto di interloquire con le istituzioni perché questo progetto possa avere rappresentanza e sostegno, innanzitutto trovando spazio in un panorama legislativo che ne rende difficile lo sviluppo, in quanto configurato per realtà di grandi dimensioni e secondo la logica del profitto.

In ultimo, sappiamo che la solidarietà deve essere agita prima di tutto tra i soggetti che vi fanno riferimento e abbiamo scelto modalità di confronto costruttive, collaborative e basate sull'ascolto - accettandone anche i tempi più lunghi ed evitando la tentazione al leaderismo e al narcisismo - nella consapevolezza che un processo partecipato, dal basso e inclusivo è la sola strada percorribile.

1.3 Economia solidale: una nuova economia politica

A cura di Euclides Mance, filosofo e teorico dell'economia solidale

Negli anni '90, con la fine della guerra fredda, alcuni hanno parlato della fine della storia.

L'economia di mercato, sotto la logica neoliberista, è stata presentata come la soluzione per estrarre il meglio in ogni persona e paese, attraverso la libera concorrenza, per il benessere e la prosperità di tutta l'umanità.

La bacchetta magica della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale ha moltiplicato le riforme e gli aggiustamenti strutturali ovunque, contro la volontà della maggioranza delle popolazioni nei diversi paesi, a scapito dei diritti storici dei lavoratori e lavoratrici e delle popolazioni più povere, ma che, secondo la magia economica esercitata, avrebbe prodotto un mondo di prosperità per tutti.

Tuttavia, dopo 30 anni, cosa vediamo di questa favola sulla mano invisibile del mercato?

Dov'è la prosperità e il benessere promessi a tutti, che deriverebbe dallo smantellamento delle politiche di regolazione economica dello stato sociale che avevano costruito una condizione di benessere in Europa?

Come mostrano gli indicatori dell'economia reale, mentre gran parte del mondo del lavoro si sta impoverendo e la violenza criminale è in aumento in diversi paesi, una minoranza che partecipa ai flussi di capitali globali è sempre più arricchita.

Gli ecosistemi sono depredati dalle multinazionali: queste dovrebbero registrare nei libri contabili anche la loro importante partecipazione all'estinzione di innumerevoli specie di esseri viventi in tutto il pianeta, dal momento che questa avviene per effetto della riduzione dei costi che genera l'inquinamento di fiumi e mari, l'inquinamento di suolo e aria, l'uso irresponsabile di risorse limitate, per realizzare un po' più di profitto da condividere con i suoi investitori.

Ci sono centinaia di milioni di persone che privi di sicurezza alimentare, espulse dalle loro case per la guerra, per la criminalità organizzata e per mancanza di lavoro, dai senzatetto e dai migranti senza terra, perseguitati per la loro religione e cultura, parte della quale muore nell'attraversare mari e deserti in cerca di sopravvivenza oltre i confini che dividono popoli e nazioni.

Ma sarà questa la fine della storia? Dov'è la mano invisibile che ci salverà tutti dalla tragedia economica? Che riforme in più dovremmo fare, in modo che la mano invisibile del mercato possa fornire cibo e medicine, abbigliamento e alloggio, sicurezza e giustizia, educazione e vita dignitosa per le persone che non hanno i soldi per comprare quasi nulla? Forse questa mano invisibile è occupata adesso nel soddisfare le esigenze dei 2.800 miliardari in tutto il mondo, che fanno donazioni di milioni di dollari a fondazioni nordamericane e di altri paesi per formare giovani a scendere in piazza e rovesciare governi popolari in America Latina e in altri continenti, con l'obiettivo di trasferire all'iniziativa privata ciò che era patrimonio pubblico, in particolare riserve di petrolio, risorse naturali e fondi pubblici.

Ma no! Questa non è la fine della storia. Questo è il fallimento storico di un modo di produrre, scambiare e organizzare la società che si è dimostrato incapace di trovare il punto di incontro fra le capacità umane e i bisogni umani per produrre e condividere i mezzi per garantire, in modo sostenibile, il *bem-viver* di tutti.

Non a caso questo storico fallimento sta dando origine, d'altra parte, a un gigantesco processo di contraddizioni e di trasformazioni in cui stanno emergendo altri modi di produrre, appropriarsi, scambiare, applicare e condividere valori economici fondati sull'organizzazione di comunità umane, capaci di integrare persone, famiglie e territori. Queste attività economiche che per la loro natura sono caratterizzate come "economia solidale", fondate sull'autogestione, si sviluppano in diversi stadi, come economia di sopravvivenza, economia di resistenza e economia di liberazione e si organizzano in circuiti e reti a diversi livelli.

L'invisibile ed essenziale da ricercare e capire nelle metamorfosi del capitale e nell'economia solidale non è il movimento di denaro e delle merci nella realizzazione del profitto, ma la produzione, circolazione, liberazione e applicazione del valore economico che fluisce nei circuiti economici del capitale e nei circuiti economici solidali.

Per il compito storico che dobbiamo realizzare è necessario comprendere come questi circuiti sono interconnessi, come i valori generati nell'economia solidale risultano accumulati nei circuiti economici del capitale e come possiamo organizzare circuiti economici solidali per realizzare la liberazione delle forze produttive e la liberazione dei mezzi di interscambio necessari per la produzione e distribuzione del valore economico richiesto per la liberazione economica delle comunità umane.

Se gli esseri umani nascono liberi per natura, d'altra parte, ugualmente, per natura, dipendono dalla comunità umana per soddisfare i loro bisogni e vivere, preservando e sviluppando la propria libertà, in un movimento continuo di liberazione economica, personale e sociale.

Lasciato a se stesso, un essere umano appena nato morirebbe in poche ore. Il pianto del bambino, che reclama la presenza di un altro essere umano nella sua vita, è il primo apprendimento della nostra esistenza: non posso vivere la vita di altri esseri umani, non posso vivere senza gli altri esseri umani, posso vivere soltanto con altri esseri umani. Così, siamo, per natura, esseri che dipendono l'uno dall'altro, vivono in comunità; siamo, per natura, esseri comunitari, cioè destinati a vivere in comunione.

L'incontro di sé con l'altro, in questo flusso di materia che nutre, di affetto, di comunicazione, di conoscenza e di potere, come cura, che sostiene la vita e la libertà umana, stabilisce una dimora come spazio per l'interazione della persona con la comunità e della comunità con la persona; stabilisce una *oikos*, come condizione per sostenere la propria vita e la propria libertà - uno spazio in cui l'incontro tra bisogni e capacità umane genera i valori necessari per la continua liberazione degli esseri umani dai loro bisogni insoddisfatti e per una sempre migliore realizzazione della loro libertà e del loro *bem-viver*. Quanto più le comunità umane, nel loro insieme, sono capaci di soddisfare i loro bisogni per realizzare il loro *bem-viver* con lo sviluppo delle loro capacità, più le libertà pubbliche e personali prospereranno in tutte le comunità.

Tuttavia, questo rapporto vitale degli esseri umani gli uni con gli altri, che genera l'*oikos* che protegge e sostiene la loro libertà, sarebbe eliminato immediatamente, per esempio, senza l'ossigeno di cui hanno bisogno per respirare, per continuare ad esistere come esseri viventi, tanto per citare un esempio della nostra dipendenza dai flussi naturali degli ecosistemi. E come l'ossigeno che respiriamo è il risultato del metabolismo di altri esseri viventi, così l'*oikos* umana, è necessariamente integrata nell'*oikos* più ampia della rete della vita: la specie umana non può vivere la vita di altre specie di esseri viventi, non può vivere senza altre specie di esseri viventi. Può sopravvivere solo convivendo con altre specie di esseri viventi. Infatti, quanto più è protetta la biodiversità degli ecosistemi nei loro stessi dinamismi, tanto più è protetta la libertà della specie umana stessa.

Pertanto, l'ecologia e l'economia riguardano l'*oikos* da proteggere, curare e preservare per assicurare la realizzazione del *bem-viver* di tutti gli esseri umani.

Sebbene ciò sia ovvio, non è ovvio come trasformare il modo di produzione, il modo di interscambio, il modo di liberare e applicare il valore economico per produrre, in modo sostenibile, la soddisfazione dei bisogni di tutti, per la più ampia realizzazione possibile delle libertà pubbliche e personali vissute eticamente.

Nei circuiti economici del capitale, il processo di produzione, circolazione, liberazione e investimento di valore viene realizzato per ottenere profitti attraverso lo sfruttamento del lavoro e della natura. I valori, compresi i profitti ottenuti, sono accumulati e concentrati dalla classe proprietaria del capitale investito e, in misura maggiore, in paesi e imprese con maggiore sviluppo delle forze produttive e maggiore sviluppo di mezzi di interscambio.

Tuttavia, se il plusvalore generato dal lavoro nel settore produttivo non è distribuito in salario o utilizzato in investimenti produttivi, ma è accumulato dal capitale improduttivo (commerciale e finanziario), la produzione di valore non aumenta. Se il plusvalore distribuito lungo la catena produttiva non viene utilizzato per il consumo o la produzione, ma è incanalato per pagare i debiti nel sistema finanziario, l'economia non cresce. E se il valore accumulato nel settore improduttivo ad ogni ciclo di riproduzione allargata del valore è maggiore del valore generato nel proprio ciclo, allora la maggior parte della popolazione si impoverisce mentre una minoranza continua ad arricchirsi nel circuito economico del capitale.

Al contrario, nei circuiti economici solidali il processo di produzione, circolazione, liberazione e investimento di valore avviene al fine di soddisfare i bisogni delle persone e ottenere eccedenze di valore generate dal lavoro solidale in attività ecologicamente sostenibili. Queste eccedenze sono condivise in fondi autogestiti dalle comunità locali e utilizzate per realizzare investimenti destinati alla liberazione di forze produttive, alla liberazione di mezzi di interscambio e alla liberazione economica delle comunità umane. Più il valore prodotto viene distribuito in proporzioni adeguate ad alimentare il consumo e la produzione, con criteri ecologici ed economici di sostenibilità, più può crescere l'economia solidale per il *bem-viver* di tutti.

Tuttavia, nei circuiti economici del capitale produttivo, commerciale e finanziario si accumula anche la maggior parte dei valori prodotti dagli attori dell'economia solidale in tutto il mondo. Ciò si verifica perché i produttori e i consumatori solidali continuano a dipendere, in larga misura, dai circuiti del capitale, sia per l'acquisto quotidiano di mezzi di consumo e mezzi produttivi, sia per la commercializzazione e il finanziamento delle loro attività. In queste attività, i valori prodotti dagli attori dell'economia solidale migrano verso il circuito del capitale in flussi che si concludono nella realizzazione di profitto in processi di riproduzione allargata del capitale.

Con l'organizzazione di circuiti economici solidali, invece, una parte dei valori, che in precedenza erano realizzati come profitto dai capitali produttivi, commerciali e finanziari possono essere accumulati in fondi di economia solidale, attraverso l'autogestione delle comunità. Nella misura in cui i circuiti integrano consumo, interscambio (acquisti, scambi e donazioni), produzione e finanza, delle porzioni di eccedenze realizzate in valore che risultavano da acquisti e vendite sul mercato, vengono ora realizzate come eccedenze negli empori dei circuiti solidali e possono essere canalizzate per investimenti solidali in Fondi Autogestiti. Tali fondi, scorte degli empori e forze produttive delle comunità possono essere la riserva corrispondente all'emissione di segni di valore non monetari (come buoni) che consentano di attivare gli scambi di mezzi di produzione e di consumo all'interno della rete di circuiti.

In termini generali, si tratta di organizzare comunità socioeconomiche solidali, che diano vita a circuiti economici solidali integrati in reti collaborative che si costituiscano come attori per lo sviluppo sostenibile dei loro territori e soggetti collettivi della propria liberazione economica.

L'organizzazione di circuiti economici solidali in diversi territori d'Italia, collegati tra di loro in reti collaborative, potrebbe rafforzare l'economia solidale in tutto il paese, ricomporre il tessuto sociale esistente laddove è frantumato, consolidare altri modi di produrre, interscambiare, appropriarsi e investire in modo ecologicamente sostenibile e socialmente giusto per il *bem-viver* di tutti e di tutte.

2. Esperienze internazionali di economia solidale¹

A cura di Yvon Poirier (RIPESS)

2.1 Una panoramica sulle politiche e le linee guida nelle politiche pubbliche di economia sociale e solidale

Negli anni molti paesi hanno adottato leggi, politiche e varie altre misure al fine di promuovere lo sviluppo dell'economia solidale, dell'economia sociale o dell'economia solidale e sociale. Queste misure sono spesso accompagnate dalla modernizzazione delle leggi, risalenti al 19° secolo, che regolavano l'economia sociale storica come quelle sulle cooperative e le mutue.

La maggior parte delle informazioni che seguono sono una sintesi di documenti raccolti da RELIESS, un centro internazionale di documentazione e collegamento sulle politiche pubbliche nell'economia sociale e anche nella sezione dedicata alle forme legislative del sito SOCIOECO.org.

Esistono diversi tipi di riconoscimento legislativo:

- a. Riconoscimento costituzionale
- a. Legge quadro o leggi generali
- b. Politiche pubbliche
- c. Leggi specifiche
- d. Norme prodotte da amministrazioni locali

Va anche tenuto presente, ai fini di una corretta lettura di questa sintesi, che i concetti di economia sociale, economia solidale, economia solidale e sociale o economia di solidarietà sociale, hanno somiglianze e sovrapposizioni, ma anche differenze tra i singoli paesi e i relativi contesti. In generale, l'economia sociale si riferisce alle attività economiche svolte da soggetti caratterizzati da forme collettive di governance, come le cooperative e altre forme di impresa basate sulla mutualità. Di contro l'economia solidale, pur integrando la nozione di economia sociale, include nella maggior parte dei casi la visione politica di un cambiamento dell'attuale modello di sviluppo, proponendo un modello economico alternativo.

2.2 Riconoscimento costituzionale

Il riconoscimento pubblico più significativo che un paese può dare all'ESS è integrarla nella propria Costituzione. Finora l'ha fatto un solo paese, l'Ecuador. L'articolo 283 di questa Costituzione la propone infatti come una prospettiva che attraversa l'intero sistema economico e sociale, che viene basato, nel paragrafo 2, sul "Buen Vivir" (in spagnolo) o "Sumak Kawsay" (in quechua):

Il sistema economico è composto da forme pubbliche di organizzazione economica, pubblica, privata, mista, popolare e di supporto, e altre che la Costituzione determina. L'economia popolare e solidale sarà regolata da una legge che includerà le cooperative, le associazioni e i settori comunitari.

In Bolivia, la Costituzione del 2009 afferma, nell'articolo 306, che "il modello economico boliviano è plurale" e "destinato a migliorare la qualità della vita e Buen Vivir di tutti i boliviani". Il termine economia solidale non compare nella Costituzione ma, nel piano di sviluppo del 2006, il governo ha riconosciuto vari concetti relativi al "Buen Vivir" come complementarità, reciprocità e solidarietà. Quindi, possiamo dedurre che, in Bolivia, l'economia solidale è al centro dell'economia.

¹ Tratto e tradotto (con alcuni aggiornamenti) da: "Legal and political recognition of social solidarity economy (SEE). An overview on SSE public policies and guidelines" a cura della Rete internazionale per la promozione dell'Economia solidale e sociale (RIPESS), 2016, - testo integrale su: http://www.socioeco.org/bdf_fiche-document-4444_it.html

Anche se non attiene direttamente all'ESS, vale la pena ricordare che la costituzione del Nepal (sia quella del 1989 sia la nuova del 2015) prevede che le foreste siano gestite in forma comunitaria, un esempio di difesa dei beni comuni che dovrebbe ispirare altri paesi. La Federazione delle comunità di utilizzatori della foresta (FECOFUN) rappresenta circa 1/3 della popolazione del paese.

2.3 Leggi quadro o leggi generali

Ecuador

Come previsto dall'articolo 283 della Costituzione, la "Legge organica sull'economia popolare e solidale e il settore finanziario popolare e solidale" è entrata in vigore all'inizio del 2012. Obiettivo della legge è:

"riconoscere, incoraggiare e rafforzare un settore che genera posti di lavoro e reddito, ma che non era mai stato considerato prima. Inoltre, la legge definisce un quadro giuridico per i soggetti che la compongono: cooperative, associazioni e comunità. Stabilisce anche un sistema di diritti, obblighi e benefici per individui o organizzazioni e implementa le istituzioni pubbliche che debbono regolamentare, controllare, promuovere e sostenere il benessere collettivo e i beni comuni"

Attualmente è in corso una riforma della legge che, tra l'altro, mira a facilitare alcune procedure e a definire meglio l'economia popolare solidale (SPE).

Colombia

La Colombia ha approvato nel 1998 la legge 484. Questa legge, con i suoi 66 articoli, definisce i principi che guidano il settore dell'economia solidale, ne sottolinea l'importanza per l'economia del paese, istituisce un Consiglio nazionale dell'economia solidale (CONES), crea un fondo per la formazione, ristruttura la gestione di cooperative, dà vita a un organo di supervisione sull'economia solidale e ridefinisce il settore delle attività finanziarie.

Brasile

In Brasile non esiste una legge sull'economia solidale a livello federale. Tuttavia, nel 2011, 9 stati su 27, avevano già le proprie leggi per promuovere il settore (Bahia, Pernambuco, Rio Grande do Norte, Santa Catarina, Minas Gerais, Mato Grosso, Rondônia, Mato Grosso do Sul e Acre). Si trovano informazioni (in portoghese) sul sito del Forum brasiliano di economia solidale (FBES).

Francia

La legge sull'economia solidale e sociale, la 2014-856 del 31 luglio 2014, si compone di 88 articoli: la definisce, crea un Consiglio superiore dell'ESS, crea una Camera nazionale e camere regionali. La legge modifica o aggiunge numerose disposizioni sul riconoscimento delle imprese dell'economia sociale e il passaggio delle imprese ai loro dipendenti, apporta numerose modifiche nel settore cooperativo, contiene disposizioni sulle norme inerenti alle associazioni, ecc.

Portogallo

La norma 68, emanata il 13 marzo 2013, è una legge che si occupa di tutto il settore e viene definita "legge quadro". Nei suoi 14 articoli definisce quali siano i soggetti dell'economia sociale e i principi che li guidano, dividendoli in otto settori che vanno dalle cooperative, mutue e fondazioni, alle organizzazioni caritatevoli e a quelle della solidarietà sociale. Definisce anche i principi della "gestione democratica" e del "primato dell'individuo sul capitale". Viene anche specificato il ruolo dello Stato in relazione all'economia sociale.

Spagna

La Costituzione spagnola del 1978, nel suo articolo 129.2 afferma che:

“Le autorità pubbliche promuoveranno efficacemente le varie forme di partecipazione alle imprese e incoraggeranno, mediante un’adeguata legislazione, le società cooperative e faciliteranno l’accesso dei lavoratori alla proprietà dei mezzi di produzione”.

Nel marzo 2011, con la legge quadro 5/2011, la Spagna ha stabilito una cornice giuridica comune per tutte le entità che operano all’interno dell’economia sociale, definendone i principi comuni nel rispetto delle norme specifiche per ogni settore. Con i suoi dieci articoli la legge definisce i principi fondamentali dell’economia sociale (primato delle persone e gestione democratica), ne identifica i settori (innanzitutto cooperative e mutue, ma anche qualsiasi impresa che ne soddisfi i principi). Con questa legge il governo si impegna a promuovere il settore, anche con risorse di bilancio. Anche i parlamenti della Catalogna e della regione basca hanno adottato leggi sull’ESS. (Sul sito Pour la Solidarité - European think tank, in francese).

Lussemburgo

Il disegno di legge approvato l’8 giugno 2015 dal Consiglio dei ministri sul riconoscimento delle “società a impatto sociale” (SIS), specifica che queste nuove forme di impresa possono dare un contributo significativo allo sviluppo dell’economia solidale e sociale. Per il disegno di legge, oltre a contribuire allo sviluppo sostenibile e al di là del perseguimento di un’attività di base di produzione, distribuzione o scambio di beni o servizi, le imprese devono soddisfare le seguenti tre condizioni: sostegno delle persone in situazione di fragilità, contributo alle relazioni sociali e prevenzione dell’esclusione sociale. La legge lussemburghese è l’unica che specifica come dirimente, restringendo la definizione di realtà dell’ESS, il criterio del sostegno alle persone in difficoltà e la lotta contro l’esclusione. La nuova legge, votata nel dicembre 2016, è entrata in vigore nel corso del 2017².

Messico

La legge adottata nel 2012 afferma che:

“[si] disciplina il settimo paragrafo dell’articolo 25 della Costituzione politica degli Stati Uniti messicani sul settore sociale dell’economia”.

La legge sull’economia solidale e sociale persegue il riconoscimento, il rafforzamento e la visibilità delle attività del settore, ne definisce gli scopi in termini di sviluppo integrale dell’essere umano, emancipazione socio-economica del paese e democrazia partecipativa, identifica i settori di attività, crea una Segreteria e ne stabilisce il finanziamento.

Grecia

La legge quadro 4019/2011 sull’economia sociale e l’imprenditoria sociale è il primo atto legislativo in quest’ambito e introduce il concetto di economia sociale in Grecia. Prima di questa legge, infatti, non esisteva una regolamentazione formale per tutte le categorie dell’ESS. La legge ne dà una definizione e identifica le diverse organizzazioni che compongono il settore e afferma, in termini generali, che le organizzazioni dell’ESS sono caratterizzate dall’utilizzo di metodi democratici di decisione.

Alla fine di ottobre 2016 il parlamento greco ha votato la nuova legge 4430/2016 sull’“Economia sociale e solidale e lo sviluppo dei suoi attori”. Questa legge costituisce un progresso essenziale per lo sviluppo dell’ESS in Grecia in quanto stabilisce un quadro di valori e principi specifici che definiscono gli attori dell’ESS. Più specificamente, scollega l’entità giuridica e lo status giuridico come condizione preliminare per essere un attore dell’ESS.

² Vedi <http://legilux.public.lu/eli/etat/leg/loi/2016/12/12/n1/jo>.

La legge offre un nuovo quadro che potrebbe includere molti tipi diversi di organizzazioni e imprese senza scopo di lucro, che seguono una governance democratica e hanno un chiaro impatto collettivo e sociale, comprendendo al tempo stesso un bisogno sociale con un'alternativa al mercato.

In secondo luogo, estende la narrazione e le pratiche dell'ESS a tutte le attività economiche, concentrandosi non solo sui gruppi vulnerabili e sulle attività di assistenza sociale. Si tratta di una regolamentazione essenziale, che permette alle forze sempre più produttive di "vedersi" che praticano l'economia solidale attraverso un'impresa cooperativa o simile, come un modo alternativo e più sostenibile di produrre, lavorare, consumare, distribuire, apprendere, ecc.

L'innovazione per la realtà greca è che la nuova legge introduce lo status di "cooperativa di lavoratori" ed è il punto di partenza di un discorso molto interessante sulla situazione lavorativa dei soci, che non sono impiegati come in imprese di mercato e non sono lavoratori autonomi, ma lavorano in una cooperativa in cui i diritti e gli interessi dei lavoratori sono o dovrebbero essere in armonia con gli interessi della cooperativa.

Tuttavia, questa nuova legge è orientata al lavoro più del necessario. Gli attori dell'ESS possono avere uno status giuridico diverso, che non hanno necessariamente la priorità di creare posti di lavoro, ma cooperano per coprire altre esigenze (es. cooperative di consumatori), la nuova legge impone come obbligo la creazione di nuovi posti di lavoro con percentuali specifiche sul fatturato, che non è possibile applicare alla maggior parte delle cooperative esistenti³.

Argentina

Nel 2000, per decreto presidenziale, viene creato l'Instituto Nacional de Asociativismo y Economía Social (INAES) tutt'ora attivo⁴.

Nell'ottobre 2014, il Senato e la Camera dei Deputati della provincia di Buenos Aires hanno approvato una legge per la promozione e lo sviluppo dell'economia sociale. Nel 2012, la provincia di Entre Ríos ha adottato la legge 10151 sulla promozione e lo sviluppo dell'economia sociale. Anche la provincia di Mendoza, nel 2012, ha anche approvato una legge simile. Nel 2015 si è poi tenuto un dibattito su un progetto di legge nazionale.

Quebec

L'Assemblea nazionale del Quebec (provincia del Canada) ha approvato il Social Economy Act il 10 ottobre 2013. Nel preambolo si afferma che:

Questa legge mira a riconoscere il contributo dell'economia sociale allo sviluppo socioeconomico del Quebec e stabilisce il ruolo del governo in questo settore. Mira anche a promuovere l'economia sociale, sostiene il suo sviluppo attraverso lo sviluppo o l'adattamento di strumenti di intervento e per promuovere l'accesso a misure e programmi dei servizi pubblici per le imprese dell'economia sociale.

A differenza di altre leggi, viene fatto specifico riferimento ad alcune organizzazioni di rappresentanza, la legge menziona infatti il "Chantier de l'économie sociale" e il "Consiglio di cooperazione e mutualità del Quebec" (CQCM) come interlocutori privilegiati del governo in questa materia. Come in altre leggi, viene data una definizione dell'economia solidale e dei suoi principi. La legge, composta di 17 articoli, impegna il governo a stabilire un piano d'azione per la sua attuazione.

2.4 Alcune considerazioni

Altri paesi hanno annunciato l'intenzione di adottare una legislazione in materia. Tra gli altri, in Africa, lo stanno facendo Senegal, Mali e Marocco, a seguito del Camerun che ha approvato recentemente la propria legge. Alla luce delle leggi vigenti sopra menzionate, si definiscono due tendenze:

³ Vedi: <http://www.ripess.eu/the-new-greek-law-on-sse-progressing-in-the-right-direction/>

⁴ <https://www.argentina.gob.ar/inaes>

- Legge quadro a unico obiettivo. Le leggi di Portogallo, Spagna, Grecia e Québec sono brevi (circa 15 articoli) e hanno come fine il riconoscimento e la promozione dell'economia sociale senza necessariamente andare a modificare altre leggi.
- Legge quadro ad applicazione generale. La legge francese, oltre alla legge quadro, con i suoi 88 articoli, modifica molte altre leggi del settore dell'economia sociale, come quella sulle cooperative. In una certa misura, le leggi dell'Ecuador, della Colombia e del Messico sono simili, apportando molte modifiche ad altre leggi, o stabilendo regole per l'intero settore come la legge organica dell'Ecuador, che attua l'articolo 283 della Costituzione.

Contenuto comune delle leggi

- Scopo e portata della legge;
- Definizione di ciò che è ESS, comprese quelle che sono le imprese ESS;
- Principi e valori;
- Misure di attuazione (es: annuncio di un piano d'azione, un segretariato nazionale o altre misure).

Inoltre, sebbene si sia usata la definizione "legge quadro" per descrivere queste leggi, solo la Spagna utilizza questa terminologia nella sua legge. Va anche ricordato che l'espressione *legge quadro* è usata per indicare due cose diverse, può riferirsi infatti a un dispositivo di legge che ha il compito di chiarire le regole e il settore dell'economia solidale e sociale ma anche di definire i compiti del governo nel settore. Alcune leggi fanno entrambe le cose, mentre altre, come in Québec, si riferiscono solo al ruolo del governo sull'economia sociale. In Québec la legge quadro ha come conseguenza che l'intera azione del governo, e quindi tutti i ministeri, devono tenere conto nella propria azione dell'economia sociale, che diventa un principio trasversale come l'equità di genere o lo sviluppo sostenibile.

Politiche pubbliche

L'intenso sviluppo dell'ESS negli ultimi 15-20 anni dipende molto, ovviamente, dalla vitalità degli attori stessi dell'ESS, che hanno dato vita in tutto il mondo ad attività economiche innovative e importanti. Così in molti paesi i governi hanno implementato misure pensate per sostenere l'ESS, sia in ambito finanziario che nei programmi governativi e/o nelle politiche pubbliche. Ad esempio, nel 2004 il governo di Lula ha nominato un Segretario di Stato per l'economia solidale brasiliana, creato un Segretariato nazionale (SENAES) e sostenuto finanziariamente il Forum brasiliano sull'economia solidale (FBES). In Québec il vertice sull'economia e l'occupazione del 1996 ha prodotto una strategia per lo sviluppo dell'economia sociale che è stata sostenuta, da allora, da varie politiche e programmi (compresi finanziamenti). Inoltre, il governo fornisce sostegno finanziario al Chantier de l'économie sociale, che è una rete di reti di economia sociale che ha come fine il promuovere e l'accompagnare l'attuazione delle politiche pubbliche.

In Mali, il Consiglio dei ministri ha adottato nell'ottobre 2014 una politica nazionale a sostegno dell'ESS (PNESS) e un piano d'azione. La rete nazionale, RENAPESS, collabora all'implementazione della legge, il cui piano d'azione prevede di adeguare progressivamente varie altre leggi e prevede, inoltre, l'adozione di una legge quadro.

In altre parole, va messo in rilievo che l'ESS si sviluppa attraverso politiche e programmi di vario tipo: tranne forse che per la legge dell'Ecuador che è l'applicazione di un articolo della Costituzione, le leggi esistenti sono il risultato, una sorta di presa d'atto finale, di processi che si sono sviluppati nel tempo e che sono stati riconosciuti nelle leggi quadro.

Leggi specifiche

La legislazione che riguarda le imprese capitaliste (basate sul capitale azionario) è relativamente simile in tutto il mondo. Anche la definizione di azionisti e società di azioni, è relativamente simile. Il caso è diverso per le imprese non di capitale e le legislazioni variano molto. A volte sono minimali, mentre in altri paesi soddisfano le esigenze del settore.

Alcuni esempi. In Giappone, ad esempio, i vari governi hanno sempre rifiutato di dare corpo a una legislazione per le cooperative di lavoratori e in molti paesi lo Stato ha il diritto di nominare uno degli amministratori nelle cooperative finanziarie (come il vicepresidente della Banca del Lavoro in Giappone). Insomma, nonostante il loro nome, non sono autentiche cooperative, perché sono create dallo Stato. In altre parole, in molte situazioni le leggi sono totalmente inadeguate o addirittura dannose. Allo stesso modo, in molti paesi ex-comunisti dell'Europa orientale le cooperative sono o direttamente vietate o disincentivate fissando un'aliquota fiscale sugli utili più elevata di quella delle imprese private (40%, contro il 25% del settore profit).

Nonostante queste difficoltà, nel tempo le legislazioni sono significativamente migliorate, specialmente nei paesi che hanno adottato leggi o legislazioni quadro dell'ESS ad applicazione generale. Per chi fosse interessato esiste un documento, *Guidelines for cooperative legislation* (4th edition 2012) pubblicato dall'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO), disponibile in inglese, francese, spagnolo e arabo. L'ILO ha anche un elenco di leggi di diversi paesi.

Autorità locali

Sebbene i livelli locali e regionali non siano i livelli di adozione delle leggi, il riconoscimento dell'ESS a livello comunale e regionale può essere di fondamentale importanza. Poiché la maggior parte della popolazione mondiale è urbanizzata, queste sono le autorità più vicine alla vita quotidiana delle persone e, poiché la maggior parte delle iniziative ESS ha avuto origine nelle aree urbane, le autorità locali vengono spesso sollecitate a sostenerle. Spesso i cittadini danno vita ad attività di ESS per soddisfare i propri bisogni o quelli della propria comunità con iniziative sull'abitare, sull'agricoltura urbana o peri-urbana, sul sostegno alle attività culturali e artistiche, sull'ambiente e la salute, ecc.

Poiché le attività di ESS sono legate all'economia del territorio e si basano sulla solidarietà e la cura reciproca tra le persone, generano un tessuto sociale forte e inclusivo, che contribuisce a liberarci dall'individualismo e dalla competizione e, anche, a prevenire gli effetti nocivi della globalizzazione come razzismo, paura dell'altro, ecc. Sono, insomma, una potente leva per costruire un'economia più giusta e inclusiva, meno dipendente dai combustibili fossili, dai trasporti individuali, ecc. e raggiungere così l'undicesimo obiettivo di Sviluppo Sostenibile – Agenda 2030 al quale - al fine di rendere le città e gli insediamenti umani aperti a tutti, sicuri, resilienti e sostenibili - l'ESS può dare un contributo molto importante.⁵

Le autorità locali devono però essere proattive. Ad esempio, la rete europea delle città e delle regioni per l'economia sociale (REVES) e, in Francia, la rete delle autorità locali per un'economia solidale (RTES) si basano su azioni concrete a livello locale. E gli esempi abbondano ormai ovunque, a Seul, Montreal, Quezon o Rio de Janeiro, a Barcellona o a Madrid.

2.5 In conclusione

Molto lavoro rimane da fare. Per ora, non ci sono leggi o politiche pubbliche su ESS in Asia e Africa (anche se qualcosa si sta muovendo) e in nessun paese di lingua inglese. Questo vuol dire più dei 2/3 del pianeta. Non è questo il luogo in cui analizzare le ragioni di questa situazione, tuttavia, come abbiamo evidenziato, il riconoscimento legislativo è il risultato di processi avviati e perseguiti nel tempo dagli attori ESS. Per svilupparli, sfidano i decisori ad ogni livello a mettere in atto leggi, o altre forme di politiche pubbliche, che rispondano a

⁵ Vedi: Peter Utting, *Achieving the Sustainable Development Goals through Social and Solidarity Economy*, 2018: <http://www.unrisd.org/80256B3C005BCCF9/search/DCE7DAC6D248B0C1C1258279004DE587?OpenDocument>

bisogni che né lo stato né le imprese private possono soddisfare.

Poiché le iniziative ESS si basano sulla solidarietà e la cura reciproca tra le persone, generano un tessuto sociale forte e inclusivo, che contribuisce a liberarci dall'individualismo e dalla competizione e, anche, a prevenire gli effetti nocivi della globalizzazione.

Infine, è importante ricordare che questo riconoscimento va ottenuto a livello nazionale, o regionale perché è essenziale che tutte queste iniziative siano basate sulla cultura e sulla storia di ogni luogo. Non c'è una ricetta facile, ma è utile capire e imparare da ciò che altri hanno fatto. Mentre si tracciano principi universali sul primato degli esseri umani e sulla gestione democratica, ogni paese deve costruire i propri strumenti per la promozione di un'economia che soddisfi i bisogni della popolazione e del pianeta.

3. Lavori in corso in Italia: esperienze e percorsi con le istituzioni a livello nazionale e regionale

A cura del Gruppo di Lavoro Nazionale "Relazioni con le Istituzioni" della RES (e di ART-ER)

Articolo 1: fare insieme

«Che cos'è l'economia solidale? Citando E.A. Housman, che dice "Io non so che cosa sia la poesia, ma la riconosco quando la sento", potremmo dare solamente, come risposta: "Io non so che cosa sia l'economia solidale ma la riconosco quando la fanno". Non esiste l'homo economicus come non esiste l'uomo che fa "da solo" economia solidale. Fare economia solidale vuole dire costruire relazioni basate su rapporti fiduciari tra le persone che sviluppano processi a loro volta in grado di incidere nella sfera del sociale in un ambito di sostenibilità ambientale ed economica. L'uomo, del resto, non è solo ma vive in un contesto sociale. L'economia solidale sta proponendo quindi un modello il cui motto è "non fare da soli tutto ciò che è possibile fare insieme"».⁶

Le Istituzioni, in questa prospettiva, non dovrebbero stare a guardare, ma essere proattive. In varie regioni d'Italia è accaduto che alcune istituzioni si siano cimentate nell'elaborazione di testi, prima sui Gruppi di Acquisto Solidale poi sull'economia solidale, non sempre tenendo in debita considerazione i soggetti ai quali la "legge" era rivolta. Il crescente interesse da parte delle Istituzioni sull'argomento, la sua complessità e la necessità di condividere le esperienze, ha portato nel 2011 alla nascita - all'interno della Rete Italiana di economia solidale e durante il convegno Gas/Des dell'Aquila, del Gruppo di Lavoro "Relazioni con le Istituzioni", costituito da chi desiderava confrontarsi per elaborare e condividere idee e possibili percorsi di relazioni con le Istituzioni. Obiettivo del gruppo è la condivisione delle informazioni sull'argomento, la raccolta della documentazione e l'attività di supporto tecnico fornita alle varie iniziative locali.

Di seguito tracciamo i diversi percorsi seguiti dai singoli "territori"⁷ nell'elaborazione delle leggi sull'economia solidale.

3.1 Normative ed esperienze di economia solidale in Italia

Nel corso degli ultimi anni in Italia, su iniziativa di alcune Istituzioni, sono state intraprese azioni specifiche per la promozione dell'economia solidale.

Ad aprile 2019 la situazione è la seguente:

- 1 esperienza nella sua prima fase (Regione Friuli-Venezia Giulia)
- 3 esperienze in fase operativa (Regione Emilia-Romagna, Comune di Venezia e Provincia Autonoma di Trento)
- 2 esperienze avviate da poco (Regione Marche e Val Venosta)
- 1 esperienza parzialmente sospesa per ristrettezze finanziarie (Regione Liguria)
- 1 nuovo percorso iniziato in Regione Lazio con l'inserimento di articoli su commercio equo e solidale ed economia solidale nel T.U.C.

⁶ Da "Per un'economia nuova: dai gas alla zeta", ed. Altreconomia, Milano, 2013.

⁷ Abruzzo, Liguria, Campania, Lombardia, Friuli Venezia-Giulia, Puglia, Emilia-Romagna, Marche, Veneto, Trentino Alto-Adige (Provincia di Trento), Lazio.

Le esperienze sono state raggruppate in quattro tipologie di interventi, a seconda delle varie modalità con cui intendono promuovere l'ES:

1. normazione dell'ES
2. concessione di spazi per la promozione dell'ES
3. promozione della nascita di Distretti di economia solidale (DES) regionali o provinciali;
4. introduzione di strumenti per misurare e incentivare il modello "Economia del Bene Comune"

In alcuni casi l'iniziativa degli interventi a favore dell'ES è da ricondursi a rappresentanti di istituzioni pubbliche, che hanno poi coinvolto le Reti di Attori dell'economia solidale (AES) locali, già esistenti o costituite per l'occasione. In altri casi invece sono proprio queste ultime che hanno stimolato le Istituzioni in tal senso.

Elemento comune a molte delle iniziative è la difficoltà nell'assicurarsi una prospettiva di medio-lungo termine: quasi metà degli interventi analizzati è stato sospeso o è in una fase di "stallo". Il problema principale è politico: in molti casi l'adozione di interventi di ES dipende dalla "buona volontà" di politici che, non più rielletti o spostati ad altre competenze, non trovano sostituti in grado di sviluppare le iniziative adottate. Due delle azioni considerate (Regione Lazio e Comune di Roma) sono state completamente cancellate in quanto la nuova giunta non ne ha riconosciuta l'importanza, mentre in altri casi la "stasi" del processo è da imputarsi alle difficoltà "comunicative" tra Istituzioni e Rete degli AES locali (vedi il caso Liguria).

Elaborazione di norme

Attualmente sono la Provincia Autonoma di Trento (PAT), la Regione Lazio, la Regione Emilia-Romagna, la Regione Marche e la Regione Friuli Venezia-Giulia ad aver approvato norme che promuovono l'ES nel suo complesso. Queste norme, che riconoscono all'ES la capacità di conseguire obiettivi d'interesse collettivo più elevati rispetto alle soglie fissate dalla normativa vigente, individuano innanzitutto i settori dell'ES, rimandando quasi sempre (ma non in Emilia-Romagna) a successivi disciplinari per l'individuazione dei criteri. Mentre nelle normative di Trentino, Lazio ed Emilia-Romagna il concetto di riferimento è quello di "settori", nella bozza di proposta di legge del Friuli-Venezia Giulia si parla di "filiera", con un significato però analogo.

Elemento centrale per tutte è l'istituzione di un Tavolo di Attori dell'economia solidale (AES), denominato in vario modo, quale soggetto permanente di consultazione e soggetto dedicato alla promozione e sensibilizzazione dell'ES. Il Tavolo è un organo elettivo: in Emilia-Romagna e in Friuli l'elezione avviene tramite un'unica assemblea (degli AES in Emilia-Romagna raccolti nel Forum dell'economia solidale, della Federazione dei Distretti in Friuli-Venezia Giulia), mentre in Lazio e Trentino tramite apposite assemblee AES di settore. In Lazio e Provincia Autonoma di Trento il Tavolo resta in carica una legislatura. In Emilia-Romagna, Trentino e FVG al Tavolo partecipano anche funzionari degli uffici tecnici regionali/provinciali competenti.

Tre norme (non quella del FVG) prevedono l'istituzione di Centri per l'ES intesi come luoghi atti a promuovere, incentivare e permettere una maggiore diffusione delle esperienze di ES, la loro socializzazione e messa in rete, nonché l'incontro tra domanda e offerta dei relativi beni e servizi. Lazio e Provincia Autonoma di Trento prevedono l'istituzione di un marchio/logo per la promozione dei beni e dei servizi dell'ES.

In merito al finanziamento delle iniziative proposte, in Emilia-Romagna e Lazio si prevede l'istituzione di nuovi capitoli di bilancio regionale esclusivamente dedicati all'ES, mentre in Trentino si dedicano fondi ad hoc per l'attività di sensibilizzazione e percentuali di contributi sugli investimenti degli AES maggiorate rispetto ai "tradizionali" settori dell'economia. Nella Provincia Autonoma di Trento la norma è stata approvata. Nel Lazio nel 2012 la norma è stata abrogata ed attualmente è in discussione in commissione la proposta di inserimento nel T.U.C. di due capitoli dedicati a economia solidale e commercio equosolidale, mentre in Emilia-Romagna la legge è stata approvata nel 2014.

Provincia Autonoma di Trento

Denominazione: Promozione e sviluppo dell'economia solidale e della responsabilità sociale delle imprese, L.P. n.13 del 17 giugno 2010

Cosa: legge provinciale sull'economia solidale

Stato del progetto: in fase attuativa, finanziata l'attività di promozione per un triennio

La legge è finanziata dal 2014 tramite bandi: il primo per un triennio, poi il secondo per un biennio; a marzo 2019 la legge è in proroga ed è in via di definizione un nuovo bando triennale/quinquennale.

La LP 13/2010 prevede la promozione dell'economia solidale trentina, che si sostanzia nella promozione di 13 settori economici e culturali individuati normativamente quali istitutivi dell'economia solidale trentina.

I soggetti che ne fanno parte e che rispettano contemporaneamente:

- le prescrizioni previste dalla Legge
- il requisito di fatturare almeno il 50% su tale settore

possono compilare i disciplinari dell'economia solidale, lo strumento che permette di individuare gli Attori dell'economia solidale trentina.

La legge è operativa dalla fine del 2013, quando tramite bando triennale (2013/2016) è stato individuato il soggetto che si occupa della Segreteria del Tavolo dell'economia solidale trentina. La Segreteria è il braccio operativo del Tavolo, che a sua volta è la cabina di regia della Legge, il soggetto istituzionale deputato a promuovere l'economia solidale e a portarne le istanze alla Giunta provinciale.

Terminato il primo triennio, la Segreteria è stata nuovamente messa a bando per un ulteriore biennio (2017/2018) e attualmente è in deroga, in attesa dell'emanazione del nuovo bando.

La Legge prevede, oltre al finanziamento della Segreteria, risorse per l'attuazione di progetti, della comunicazione, di iniziative formative e culturali e della gestione delle iscrizioni ai disciplinari dell'economia solidale.

I disciplinari dell'economia solidale sono il "cuore" della Legge: si tratta di una serie di azioni, obbligatorie e facoltative, volte alla sostenibilità sociale e ambientale che i potenziali Attori dell'economia solidale devono rispettare annualmente per poter essere iscritti all'economia solidale trentina e così beneficiare dei servizi da essa proposti (partecipazione a progetti, promozione di eventi, formazione...).

Nel 2018 gli iscritti all'economia solidale trentina erano 116, per un fatturato di oltre 100 milioni di euro e con un numero di occupati di oltre 2.400 unità.

Regione Lazio

Denominazione: Disposizioni per la diffusione dell'altra economia nel Lazio

Cosa: legge regionale sull'economia solidale

Stato del progetto: la legge non è mai arrivata alla fase attuativa

Nel 2009 la Regione Lazio ha approvato una legge per la diffusione dell'ES nel suo territorio. Nella legge:

- si individuano i settori dell'ES e si dettano i primi criteri per l'individuazione degli AES (Attori economia solidale)
- si istituiscono appositi albi settoriali
- si istituisce un marchio per l'ES

- si prevede una Consulta regionale degli AES, ossia un Tavolo dell'ES composto da soli AES, eletti dalle apposite assemblee di settore, che si riunisce almeno ogni tre mesi e che resta in carica una legislatura
- si promuove la nascita di Centri per l'ES
- si prevede che annualmente la Giunta istruisca il Consiglio in merito all'ES.

La legge prevede contributi per gli AES e per l'attività di promozione dell'ES tramite l'istituzione di due capitoli specifici nel bilancio regionale.

Nel 2010 sono state approvate le Disposizioni attuative che, tra le altre cose, contengono i requisiti e le modalità di iscrizione all'elenco regionale degli AES. Per ciascun settore vengono individuati i criteri per l'iscrizione all'albo, introducendo dei limiti percentuali in termini di fatturato (es. 90% del fatturato in ES e 50% del fatturato in regione).

Nel 2019 le reti di economia solidale e le associazioni di commercio equo sono state invitate a contribuire all'integrazione del Testo Unico del Commercio con 2 sezioni specifiche sul commercio equo e l'economia solidale. La proposta è attualmente in discussione in Commissione.

Regione Marche

Denominazione: Interventi di economia solidale, lotta agli sprechi e prime azioni di prevenzione della produzione dei rifiuti

Cosa: legge regionale sull'economia solidale L.R. 32/2017

Stato del progetto: in essere

Con questa legge la Regione Marche intende promuovere la realizzazione di interventi di economia solidale e di lotta agli sprechi alimentari e non alimentari, con l'obiettivo di diffondere un nuovo modello di sviluppo basato su una economia circolare e solidale, in particolare a tutela delle fasce più deboli della popolazione.

Regione Friuli-Venezia Giulia

Denominazione: Norme per la valorizzazione e la promozione dell'economia solidale (e relativo Regolamento di attuazione)

Cosa: legge regionale sull'economia solidale LR 17/2017

Stato del progetto: in essere

Dal 2013 e prima dell'approvazione della legge, su alcuni territori della regione sono stati attivati segmenti di filiera produttiva, basati su patti preventivi fra produttori e consumatori locali, mentre il disegno di legge viene presentato ufficialmente a fine 2013, per iniziativa del Forum per i beni comuni e l'economia solidale del Friuli VG e la legge viene approvata dal Consiglio regionale del FVG nel marzo 2017 e a larghissima maggioranza. La caratteristica principale della legge è il suo "disegno istituzionale", che prevede tre livelli a piramide rovesciata di tipo federale, dove:

- la base è rappresentata dalle Comunità territoriali (18, coincidenti con i territori delle UTI – Unioni territoriali intercomunali) costituite da persone residenti nelle singole UTI e che chiedono di far parte dell'Assemblea. I compiti e le modalità di partecipazione sono specificati all'art. 4 e nel Regolamento;
- il Forum dell'economia solidale del Friuli-Venezia Giulia, organo di livello regionale, composto dai rappresentanti delle 18 Comunità territoriali;
- Il Tavolo regionale permanente per l'economia solidale, composto dai rappresentanti designati dal Forum e dai diversi settori dell'Amministrazione regionale.

Come si può facilmente dedurre, il cuore del sistema sono le persone/cittadini che insieme costituiscono la Comunità per promuovere:

- a) in forma diretta, la formazione delle 4 filiere produttive indicate dalla legge;
- b) attraverso proposte (di legge, o altri provvedimenti) all'Amministrazione regionale o agli altri Enti locali, da far pervenire al Tavolo regionale attraverso il Forum.

La Regione dal canto suo promuove le attività e le pratiche di filiera di economia solidale, supporta i soggetti che ne attuano le buone pratiche e ne riconosce le forme di coordinamento e rappresentanza. La Regione, anche attraverso il coinvolgimento e la collaborazione degli enti locali e degli altri soggetti istituzionali, sostiene anche lo sviluppo dell'economia solidale promuovendo la conoscenza delle tematiche relative all'economia solidale e alla responsabilità sociale delle imprese insieme ad azioni di formazione e diffusione di una cultura della reciprocità, della collaborazione solidale, della gratuità e della responsabilità verso il bene comune.

Regione Lombardia

Denominazione: Norme per la valorizzazione, la promozione e il sostegno dell'economia sociale e solidale

Cosa: proposta di legge regionale di iniziativa popolare

Stato del progetto: in corso

Dopo una 'pausa'⁸, nel marzo 2019 inizia il complesso percorso di raccolta delle 5.000 firme necessarie per portare in Consiglio Regionale una proposta di legge regionale di iniziativa popolare sull'Economia Sociale e Solidale.

Il testo è una sintesi tra le sensibilità dei soggetti proponenti (oltre a RES Lombardia, Bio Distretto e Mercato & Cittadinanza di Bergamo e Forum del Terzo settore regionale) provenienti da esperienze, culture e finalità diverse e il gruppo tecnico che ha supportato il percorso (Università di Bergamo e Provincia di Bergamo).

La proposta di legge riprende alcuni punti delle leggi approvate in Emilia Romagna e FriuliVG e si caratterizza in particolare per (i passi tra virgolette sono tratti dalla proposta di legge):

- la costituzione di un "Forum regionale dell'Economia Sociale e Solidale: esso "rappresenta i soggetti operanti nell'ESS presso le istituzioni supportandone le richieste";
- la composizione del Forum: "rappresentanti delegati da ciascun Distretto territoriale di ESS presenti sul territorio regionale" e vari esponenti istituzionali come gli Assessori e i dirigenti degli Uffici regionali competenti;
- i processi decisionali autonomi rispetto all'elaborazione di "pareri e proposte indirizzati alla Regione per l'adozione di misure di sostegno al sistema di ESS". "Nel Forum hanno diritto di voto solo i rappresentanti dei Distretti territoriali".

⁸ La descrizione del processo è tratta da *Per un'economia nuova: dai gas alla zeta*, cit.

Denominazione: processo in elaborazione⁹

Cosa: proposta di legge regionale

Stato del progetto: interrotto

A partire da dicembre 2015, si è avviato un percorso con le istituzioni abruzzesi al fine di fornire un contributo che permettesse al movimento di riconoscersi nel testo di legge proposto. Sin dall'inizio ci si è reciprocamente impegnati al dialogo. I diciassette incontri (7 svolti con le istituzioni regionali, 9 tra i GAS e gli altri soggetti dell'economia solidale regionale interessati al PdL e 1 in Consiglio Regionale) e il lavoro collegiale (fino ad agosto 2016) hanno permesso di fare luce su esigenze e sensibilità oggettivamente diverse, date dalla pluralità dei soggetti coinvolti. Purtroppo, i tempi stringenti, derivanti dal contesto politico, non hanno permesso di tenere intatto il grado di partecipazione e l'efficacia del processo deliberativo consolidatosi inizialmente, pertanto il lavoro condiviso, inclusivo e trasparente si è andato a degradare. Infatti, da dicembre 2016 il testo riprende il percorso istituzionale in Commissione Regionale e con un'audizione i 9 GAS esprimono le motivazioni per cui non si riconoscono nel testo prodotto fino a quel momento.

Per tutto il 2017 non si svolgono incontri istituzionali. Solo a maggio 2018 i proponenti invitano i GAS per riflettere insieme sul futuro della legge. In questa occasione si torna a suggerire che il testo, così come è, non venga portato alla discussione ma che riprenda il confronto per produrre un testo utile al territorio. Il percorso della legge si interrompe definitivamente a fine 2018 (in concomitanza con il cambio della giunta regionale).

Aspetti positivi del percorso

1. Si è ridotta la distanza che di solito separa cittadini e politica.
2. Attraverso la condivisione dei rispettivi bisogni e della riflessione collettiva, si è approfondita la conoscenza tra le realtà che si riconoscono nei principi di economia solidale.
3. I partecipanti hanno sperimentato un metodo di lavoro condiviso e trasparente, basato sulla condivisione online dei documenti (con traccia delle revisioni) e delle informazioni e frequenti incontri di lavoro in presenza e da remoto.
4. È emerso che il sostegno alle attività culturali per i soggetti che si muovono all'interno dell'economia solidale sia l'unico che non danneggi il movimento (sostegno già disponibile tramite la normativa regionale sulla promozione culturale).

Difficoltà riscontrate

1. I tempi richiesti dai proponenti sono stati stringenti, perché i soggetti di economia solidale potessero incontrarsi e coordinarsi, per valutare e armonizzare le esigenze, tradurle in un testo di legge e immaginarne gli effetti.

⁹ Questo documento contiene il punto di vista di 9 GAS abruzzesi (3/4 di quelli che hanno partecipato ai lavori) che si riconoscono nella *Rete nazionale dell'economia solidale* e con cui intrattengono rapporti di fiducia diretti attraverso il *Gruppo nazionale "Relazioni con le Istituzioni"*. Si ritiene che l'apertura al confronto sia un elemento fondamentale per il raggiungimento degli scopi che la legge si propone. *I documenti per una visione esaustiva del percorso abruzzese sono i resoconti* del percorso condiviso con le istituzioni e tutte le realtà dell'economia solidale (consultabili contattando il Gruppo di lavoro nazionale "Relazioni con le Istituzioni") e il documento *"Cronologia del percorso sulla Legge di "economia solidale" in Abruzzo"* scaricabile da:

<http://www.economiasolidale.net/content/verbale-dellincontro-skype-del-gruppo-relazioni-con-le-istituzioni-dicembre-2016>.

2. La formulazione dei criteri per definire i beneficiari (che anche genericamente si richiamano all'economia solidale) è stata laboriosa e non esaustiva.
3. Il sostegno ad un singolo soggetto che coinvolge tutto il movimento è stato motivo di conflitto. L'ufficio legislativo ha dato in un secondo tempo (2018) parere contrario alla norma sul finanziamento a Banca Etica riconoscendo su questo punto la validità delle osservazioni sollevate in audizione.
4. La forma con cui sono stati inseriti i finanziamenti nel testo ha ostacolato la coesione necessaria per formulare e perseguire obiettivi condivisi a medio-lungo termine.

Regione Liguria

Denominazione: Assessorato Ambiente e Sviluppo Sostenibile, Altra Economia e Stili di Vita Consapevoli

Cosa: attribuzione della delega all'ES all'Assessorato Ambiente e Sviluppo sostenibile

Stato del progetto: operativo

Dal 2010 la Regione ha previsto l'inserimento dell'economia solidale nell'Assessorato Ambiente e Sviluppo Sostenibile, Altra Economia e Stili di Vita Consapevoli. La delega all'assessorato è il risultato di un percorso inizialmente intrapreso da attori dell'economia solidale riuniti nella "Rete ligure per l'altra economia ed il radicamento degli stili di vita consapevoli". La Rete ha sottoposto alla Regione il documento "Manifesto per l'altra economia e gli stili di vita consapevoli" che contiene una serie di proposte con l'obiettivo di promuovere stili di vita sobri e consapevoli. Nei primi mesi del 2011 la Giunta regionale ha istituito un gruppo di lavoro interdipartimentale (funzionari pubblici e Rete) con l'obiettivo di individuare le modalità più efficaci per la diffusione dei principi dell'ES. Il gruppo ha quindi iniziato a elaborare una bozza di legge sull'ES che però, stante le distanze "culturali" tra Regione e rappresentanti della Rete, non è mai giunta a conclusione e sulla quale, al momento, non si punta più.

In considerazione della struttura economica regionale, il gruppo ha identificato nella piccola agricoltura di montagna l'aspetto più caratteristico della propria economia solidale e su questo si è concentrato. Nel novembre del 2011 il gruppo ha portato alla definizione di un programma finalizzato all'implementazione del Manifesto in cui ci si propone di sviluppare le seguenti tematiche:

- rendere facilmente accessibili al pubblico le informazioni disponibili riguardanti le produzioni agroalimentari locali e tipiche;
- addivenire a una semplificazione normativa a vantaggio delle aziende agricole con particolare riguardo alla trasformazione e alla vendita diretta;
- mettere in comunicazione, sostenere tecnicamente e amministrativamente e incentivare piccolissime realtà agricole per favorire il presidio e la manutenzione del territorio.

A seguito di ciò la Regione ha introdotto alcune semplificazioni nei confronti dei piccoli produttori agricoli (es. sulla trasformazione dei prodotti e sulla macellazione) e sta lavorando con i GAS per capire come supportarli nell'individuazione di un luogo per distribuire i prodotti acquistati.

Regione Marche

Denominazione: Marche-Distretto di economia solidale

Cosa: costruzione di un Distretto regionale di economia solidale (DES)

Stato del progetto: non completato e terminato

Nel dicembre 2004 la Giunta regionale ha approvato il Progetto "Marche-Distretto di economia solidale", presentato dalla Cooperativa "Mondo Solidale", che propone la costruzione di un DES a partire dalla nascita

di una Rete tra i diversi AES presenti sul territorio. A regime il progetto prevedrebbe la costruzione di un DES in ciascuna delle 5 province. Viene identificato nel Servizio politiche sociali regionale il riferimento per il progetto e in ciascun Servizio regionale si individua una persona preposta alla questione, formata sull'argomento.

Il progetto è sostenuto dal Tavolo dell'ES, ossia una rete di AES diffusi su tutto il territorio regionale. Il Tavolo, nel novembre del 2004 si è dato un regolamento con il quale segue l'evoluzione del progetto facendosi garante delle motivazioni etiche e sociali.

La nascita del DES dovrebbe avvenire attraverso tappe successive:

- prima fase: censimento di tutte le realtà presenti in regione rispondenti ai criteri del DES;
- seconda fase: divulgazione dei dati attraverso la pubblicazione di una guida cartacea, la pubblicazione di un sito internet e l'organizzazione di 5 convegni;
- terza fase: nascita del DES attraverso la costituzione di un ufficio regionale, raccolta delle adesioni, istituzione di organismi democratici per la gestione "politica" del DES e realizzazione di strumenti e attività comuni.

Il progetto ha "alti e bassi" e di fatto non è mai stato implementato, principalmente a causa dell'avvicinarsi dei nuovi Assessori alle politiche sociali che, conoscendo poco o nulla la tematica dell'ES, la abbandonano. La mancanza di un quadro normativo sull'argomento e la difficoltà nel reperire risorse da destinarvi, hanno ulteriormente complicato la realizzazione del DES.

Regione Puglia¹⁰

Denominazione: Norme per il sostegno dei Gruppi acquisto solidale (GAS) e per la promozione dei prodotti agricoli da filiera corta, a chilometro zero, di qualità

Cosa: legge regionale 43/2012

Stato del progetto: in essere

La genesi di questa legge è stata la reazione immediata, diffusa e spontanea di soggetti e associazioni pugliesi al pasticcio normativo che stava per essere approvato senza un coinvolgimento del mondo dei G.A.S. e dei produttori biologici e di qualità. Il gruppo politico regionale di riferimento, una volta entrato in contatto con questo gruppo "militante", ha fin da subito compreso che occorreva cambiare decisamente rotta e, con molta disponibilità, ha dapprima congelato l'iter di approvazione della proposta di legge nella sua originaria formulazione (un copia/incolla della legge regionale umbra) per poi ascoltare (con attenzione) tutte le proposte e considerazioni attraverso diversi incontri, che hanno toccato gran parte delle province pugliesi.

Il gruppo di attori sociali avrebbe certamente voluto che diventasse una legge di sistema sull'ES, ma questo comportava il coinvolgimento di altri Assessorati, comunque, occorreva una totale riformulazione e riproposta (e ricalendarizzazione) al consiglio regionale dopo un lavoro di concertazione tra i vari staff tecnici e politici di diversi Assessorati in una complessa fase politica della Regione Puglia. Si sarebbe corso il rischio di perdere, invece, l'occasione di ottenere quelle modifiche sostanziali a cui si stava puntando, per cui il gruppo (RES Puglia) ha deciso di proseguire, mantenendo la proposta di legge così come originariamente calendarizzata (e titolata) ma impegnandosi per una sostanziale modifica dei contenuti, ad iniziare dalla originaria inutile "distribuzione a pioggia di danaro pubblico", non più prevista nella formulazione finale, e scegliendo di

¹⁰ Ripreso da *Per un'economia nuova: dai Gas alla Zeta*, ed. Altreconomia, Milano, 2013.

lavorare per la creazione di una legge di settore che introducesse per la prima volta nella legislazione regionale i concetti dell'economia solidale¹¹.

L'attuale Legge è così il frutto di un percorso partecipativo, generato da un confronto politico che ha tra i suoi riferimenti i bisogni delle comunità dei piccoli produttori agrari e del mondo dei GAS e incorpora un riconoscimento istituzionale dei principi tipici di una legge sull'economia solidale, e guarda certamente al futuro in quanto riconosce l'esistenza e il valore dei Gruppi di Acquisto Solidale, ovverosia di associazioni, anche informali, di carattere non lucrativo, che nascono con lo scopo di acquistare e distribuire beni, senza alcun ricarico, agli aderenti e che 'coltivano' quotidianamente il senso della solidarietà sociale e della sostenibilità ambientale. La Legge valorizza, inoltre, i piccoli produttori agricoli che adottano metodi di produzione biologica o che si allineano a sistemi di garanzia partecipata (patto di produzione realizzato, nel rispetto della natura e dei suoi cicli, da consumatori e produttori), privilegiando le varietà locali, limitando fortemente o eliminando l'uso di concimi e prodotti chimici provenienti dall'esterno dell'azienda agricola, e sostiene l'avvio, la gestione o il potenziamento di mercati contadini auto-organizzati di vendita diretta da parte di piccoli produttori agricoli di prodotti di qualità e di filiera corta.

Ma soprattutto si colloca dentro il contesto dell'economia solidale, riconoscendo a queste realtà il ruolo di attori del cambiamento verso un nuovo sistema economico e sociale, non violento e solidale, orientato all'ecologia e al bene comune, costruito dal basso, che valorizza le relazioni, riconosce un'equa ripartizione delle risorse e dà priorità al rispetto dell'ambiente e della comunità sociale.

Provincia Autonoma di Trento (PAT)

Denominazione: Distretto dell'economia solidale

Cosa: promozione di un DES

Stato del progetto: avviato

Prima dell'introduzione della norma nella legislazione provinciale si era già introdotto il concetto di Distretti di economia solidale (DES). Il riferimento è contenuto nella L.P. 27/07/2007 n. 13 (norme sulle politiche sociali) in cui all'art. 5 si prevede che la PAT (Provincia Autonoma di Trento) ed enti locali favoriscano la nascita di un DES inteso quale circuito economico, a base locale, capace di valorizzare le risorse territoriali secondo criteri di equità sociale e sostenibilità socioeconomica e ambientale, per la creazione di filiere di finanziamento, produzione, distribuzione e consumo di beni e servizi.

I DES sono laboratori di sperimentazione civica, economica e sociale, e sono sostenuti dalla Provincia autonoma di Trento e sono realizzati attraverso circuiti capaci di valorizzare le risorse territoriali in base a criteri di equità, di sostenibilità ambientale e socioeconomica. Possono essere attivati per la realizzazione di filiere di consumo di beni e servizi, finanziamento, produzione, distribuzione e inserimento lavorativo.

In sintesi, una rete fatta di nodi in collegamento tra loro che interagiscono per un obiettivo comune: creare un'economia basata sulla valorizzazione delle relazioni tra i soggetti, su un'equa ripartizione delle risorse, sul rispetto e sulla tutela dell'ambiente, sul perseguimento di obiettivi sociali, sullo scambio di beni e servizi. L'economia non è più mossa dal solo profitto, ma assume una valenza sociale e inclusiva, iniziando ad avere cura di sé, degli altri e del mondo. È da qui che nascono politiche, progettualità, servizi, strutture che mettono in circolo le energie e le risorse in un meccanismo di generatività virtuosa.

¹¹ art 1) La Regione riconosce e valorizza il consumo critico, consapevole e responsabile quale strumento di tutela della salute, del benessere dei cittadini e del territorio, e di promozione di una economia solidale e della sua rete nel territorio, i DES (Distretti di economia solidale) e le RES (Reti di economia solidale).

Comune di Venezia

Denominazione: Venezia per l'Altraeconomia

Cosa: spazio dedicato allo sviluppo e alla promozione dell'ES

Stato del progetto: operativo

Nel 2006 la Giunta Comunale di Venezia ha approvato il progetto "Venezia per l'Altraeconomia", che ha portato alla costituzione di un Tavolo per l'ES e alla destinazione di una porzione di un edificio a Mestre come spazio dedicato allo sviluppo e alla promozione dell'ES. Successivamente il Tavolo si è dato una struttura organizzata nell'associazione AEres, che nel 2010 ha firmato con il Comune di Venezia un patto per la gestione congiunta del progetto "Venezia per l'Altraeconomia".¹²

Nel 2010 AEres ha dato in gestione l'edificio a una cooperativa sociale che vi organizza iniziative culturali e dove nel 2012 ha aperto una bio-osteria. AEres organizza inoltre due mercati settimanali (a Venezia e a Mestre) con una programmazione di 102 giornate di valorizzazione e vendita del prodotto bio equo e solidale e delle sue filiere, sperimentando in accordo con altre organizzazioni del settore quali Coldiretti e Cia, la valorizzazione dei mercati di vicinato. Attualmente il bacino di utenza nella provincia di Venezia raggiunge le 10.000 persone con fatturato consolidato di oltre € 500.000, comportando una tenuta dei posti di lavoro per l'agricoltura biologica locale e consolidando nel territorio veneziano una piattaforma distributiva di tipo mercatale e di quartiere con prodotti e servizi bio equi e solidali che non esisteva precedentemente.

AEres organizza una fiera annuale (negli anni precedenti Altrofuturo, fiera della decrescita) e nel corso degli ultimi tre anni si è costituita attorno al progetto della fiera Si può Fare¹³ in collaborazione con Distretto economie solidali della Riviera del Brenta, AIAB Veneto e l'Associazione Botteghe del Mondo e raggiungendo nel corso del 2018 il numero di 106 soggetti dell'economia solidale iscritti. AEres mette a disposizione sul suo sito una mappa (Fuori rotta la mappa dell'economia solidale delle città) dei luoghi dove si possono fare acquisti di beni e servizi dell'ES.

Dal 2015 con i servizi sociali del Comune di Venezia, è attivo il progetto Io mi associa, sperimentando gli atelier di prossimità (cura del verde pubblico, atelier di sartoria, officina di manutenzione della ruota) per l'inserimento lavorativo di persone in situazione di disagio sociale e marginalità.

AEres è un'associazione di secondo livello a cui aderiscono AES provenienti da settori differenti. Per aderire si autocertificano una serie di caratteristiche quali praticare attività che in prevalenza attengono agli ambiti dell'ES, svolgere attività che interessino prevalentemente il territorio della Provincia di Venezia, reinvestire almeno una parte degli utili in attività di utilità sociale.

Dal 2018 è stato interrotto il rapporto con la Bio-Osteria, la quale oggi si qualifica come progetto di agri-mercato nel territorio comprendendo logiche di impresa diverse da quelle dell'economia solidale.

Nel corso del 2018 è stato rinnovato il Patto di sussidiarietà con il Comune di Venezia per ulteriori tre anni, attorno a questi obiettivi:

1. Collaborazione per il recupero di eccedenze alimentari finalizzate ad iniziative di solidarietà attraverso il sostegno dei progetti di emporio solidale con la sperimentazione di una piattaforma logistica presso la sede di AEres a Venezia;
2. Promozione dell'economia solidale, delle filiere economiche solidali, biologiche e delle fattorie sociali del territorio attraverso una Fiera dell'AltraEconomia da realizzare nel territorio veneziano;
3. Collaborazione per lo sviluppo di progettualità collegate ai fondi EU per temi legati alla alimentazione

¹² Disponibile su: <https://www.aeresvenezia.it/>

¹³ www.sipuofaremira.it

sostenibile, economie solidali e produzioni legate alle filiere del biologico, riciclo e riutilizzo, commercio equo e solidale così come previsto dai 17 obiettivi dall'Agenda 2030 (Nazioni Unite, 2015);

4. Attivazione di percorsi di sostegno e promozione dell'inclusione sociale quali l'accompagnamento in percorsi di inserimento lavorativo e stage formativi previsti nei progetti dell'amministrazione comunale (MiAssocio ed Atelier di quartiere);
5. Attivazione di uno spazio delle economie della solidarietà presso le sedi dei mercati di vicinato bio equi e solidali di Venezia e Mestre, dove AERes possa svolgere un'azione di informazione e di incontro verso tutti i soggetti interessati (cittadini, imprese, enti ed istituzioni) ai temi dei sistemi alimentari e dell'accesso al cibo in città.

Nel corso del 2019 verrà realizzato il progetto di nuova sede di AERes Venezia per l'altraeconomia a Mestre, che funzionerà anche come spazio sociale per il quartiere e laboratorio artigiano (sono coinvolti tre laboratori di cuoio, ceramica e tessitura) oltre che di vendita dei prodotti dei soci AERes e del commercio equo e solidale.

Attualmente i soci di AERes (cooperative, aziende agricole, associazioni, imprese, gruppi, ecc) sono presenti in numero di 32 iscritti.

Comune di Roma

Denominazione: Città dell'Altra Economia

Cosa: spazio dedicato allo sviluppo e alla promozione dell'ES

Stato del progetto: sospeso

Nel 2004 il Comune di Roma, su stimolo del Tavolo dell'Altra Economia romana, approva il progetto triennale "Città dell'Altra Economia, con il quale intende riqualificare il complesso dell'ex Mattatoio di Testaccio per trasformarlo in uno spazio permanente per iniziative di AES. Il progetto prevede di mettere a destinazione degli AES spazi espositivi, luoghi di incontro, formazione, ricerca e sviluppo, fungendo da incubatore di imprese dell'ES. Il progetto è finanziato con risorse statali destinate al finanziamento di azioni a sostegno di imprese nelle aree di degrado urbano delle grandi città e con quelle previste per la promozione di incubatori di impresa.

La collaborazione tra Comune di Roma e Tavolo dell'Altra Economia romana porta nel 2007 all'inaugurazione della "Città dell'Altra Economia", in cui trovano spazio 23 realtà dell'ES. Nella "Città dell'Altra Economia", (3.500 mq a disposizione) si trovavano spazi di esposizione e vendita di prodotti biologici, equi e solidali, di riciclo o riuso di materiali. Operatori della finanza etica, del turismo responsabile e del settore delle energie rinnovabili fornivano informazioni e servizi, mentre un ristorante e un bar proponevano cibi e bevande realizzati con prodotti provenienti dall'agricoltura biologica e dal commercio equo e solidale. La gestione del luogo è stata affidata per tre anni congiuntamente al Comune di Roma e gli AES insediatevi. Nel 2010 la nuova Giunta non credette più al progetto e, al suo scadere, non rinnovò le risorse necessarie per il suo funzionamento, destinando il luogo ad altre attività.

Regione Campania

Denominazione: Costituzione di un Coordinamento dell'ES

Cosa: proposte di legge

Stato del progetto: in evoluzione

Anche la Campania, come altre regioni, ha visto la nascita di proposte di legge "calate dall'alto" (sui gas, sulle filiere, sull'accesso alla terra, etc.) e nel 2016, dopo vari tentativi a vuoto, si costituisce un gruppo

di lavoro di persone di varia estrazione e di vari territori che elabora, sulla scorta delle esperienze e delle norme preesistenti o in corso d'opera, due proposte di legge, una sull'economia solidale (sulla falsariga di quella dell'Emilia Romagna e una - su cui convergono maggiori interessi - sulle agricolture contadine e che fa riferimento ad altre approvate in Italia.

Le proposte di legge vengono comunicate agli stakeholders (per riscontri, commenti e osservazioni) ma senza riscontro.

Il gruppo di lavoro consegna nel mese di luglio e poi di agosto le due proposte di legge ai consiglieri che si erano resi disponibili a trattare i temi contenuti nelle proposte stesse e che si dicono disponibili, dopo consultazione all'interno dei loro gruppi e qualche ovvia modifica alla proposta di legge, a presentare le proposte nel mese di settembre (non era chiaro se ci fossero da apportare modifiche anche sulla proposta relativa all'economia solidale). Nello stesso mese si apre in Campania una fase nuova e interessante con alcuni soggetti che finora erano stati alla finestra. La situazione rimane però solo in evoluzione.

Nel 2019, in seguito a diverse sollecitazioni, viene proposto più volte, in periodi diversi e a vari soggetti, di istituire un coordinamento che faccia fronte alla cooptazione e allo "scippo" delle pratiche e parole dell'economia solidale, affinché quanto elaborato non si trasformi in una mera operazione di green-ethical-washing a vantaggio di nessuno.

Il Coordinamento auspicato non nasce. I soggetti che si tenta di coinvolgere non ne sentono più l'esigenza e tantomeno ne intravedono la necessità rimanendo ripiegati sul proprio "orticello". Nel frattempo, nascono alcune norme su Distretti rurali e Distretti dei Prodotti di alta qualità, una sulla Banca delle Terre e una sull'affidamento del Demanio Rurale, entrambe senza regolamento attuativo.

Recentemente, sono state fatte varie proposte: una sulle mense biologiche, un'altra su filiere corte, un'altra ancora su una Legge regionale sull'economia solidale, quest'ultima ancora non presentata.

Da parte delle Istituzioni vengono richiesti alcuni pareri e, dopo l'incontro dell'economia solidale che si è svolto a Napoli nel Febbraio 2018, vengono nuovamente fatti altri tentativi di riattivare il processo che però non vengono sviluppati. Si abbozzano alcune idee (nuove Pagine Arcobaleno che aggiornino la prima versione del 2005), la Fiera n.0 dell'economia sociale e solidale in Campania) che però lamentano la fatica di partecipazione. Ad oggi, aprile 2019, si è in attesa di sviluppare un tavolo di lavoro tra Vice Sindaco di Napoli e *Fa la cosa giusta*.

Nascita di Distretti dell'economia solidale (DES)

Un'altra modalità di promuovere l'ES intrapresa dalle Istituzioni consiste nel tentativo di costruire reti stabili tra AES e consumatori. L'obiettivo è agevolare la nascita di queste reti e il loro rafforzamento nell'ottica di costituire un DES, partendo principalmente dai prodotti agricoli locali: Liguria e Marche le regioni interessate.

Concessione di spazi

Un'ulteriore modalità intrapresa dalle Istituzioni per promuovere l'ES è rappresentata dall'attribuzione di spazi per lo svolgimento di attività economiche e di promozione. Sono state individuate due esperienze, una a Venezia e una a Roma. In entrambi i casi lo spazio è stato assegnato a un'associazione di secondo livello di AES. L'individuazione degli AES è più "leggera" rispetto alle esperienze di Lazio e Provincia Autonoma di Trento: l'adesione all'associazione di secondo livello avviene mediante l'autocertificazione della sussistenza di determinati requisiti generali.

L'esperienza di Venezia sta attraversando un momento di difficoltà per contrasti interni dell'associazione di secondo livello, mentre l'esperienza di Roma si è conclusa causa lo scarso interesse per l'argomento da parte della Giunta successiva a quella che ha introdotto l'iniziativa.

La Val Venosta e l'Economia del Bene Comune

Denominazione: Val Venosta Regione del Bene Comune

Cosa: redazione del bilancio del Bene Comune per ogni Comune, e stimolo alle imprese alla redazione esse stesse del bilancio EBC (Economia del Bene Comune)

Stato del progetto: operativo

Il progetto, finanziato tramite il Fondo Sociale Europeo, vede coinvolti 13 Comuni del Comprensorio della Val Venosta. Si prevede:

- redazione del bilancio del Bene Comune per ogni Comune;
- stimolo alle imprese alla redazione del bilancio EBC (Economia del Bene Comune);
- ridefinizione dei criteri di acquisto della Pubblica Amministrazione per migliorare gli indicatori del bilancio EBC;
- revisione dei criteri per le agevolazioni alle imprese secondo i principi del Bene Comune;
- attuazione di processi partecipativi che coinvolgono i cittadini;
- studio per la possibilità di introduzione di una moneta locale integrativa all'Euro a supporto di circuiti di economia locale.

L'Economia del Bene Comune definisce un sistema economico alternativo, basato sui valori che sostengono il Bene Comune, ossia una nuova economia sobria, socialmente e ambientalmente responsabile. Parte centrale dell'EBC è il bilancio che l'impresa o l'istituzione pubblica decide volontariamente di redigere: si tratta di un documento che rende misurabile (con 17 indicatori¹⁴) su quanto la stessa contribuisca al benessere della società. Il bilancio del Bene Comune è stato sviluppato in modo tale da essere utilizzabile da imprese di qualsiasi dimensione, qualsiasi settore e qualsiasi forma giuridica viene poi "vistato" da soggetti esterni, gli auditor del Bene Comune.

3.2 Conclusioni e criticità

In conclusione, possiamo notare che mentre continuano a svilupparsi le iniziative volte ad attivare le filiere produttive sui diversi territori, l'aspetto critico è rappresentato dall'enorme difficoltà nel convincere le persone a essere parte dei processi partecipati di costruzione di processi di economia solidale. In sintesi, mentre è relativamente facile intercettare le persone come portatori di interesse (produttori o/e consumatori), è molto più difficile convincere le stesse persone a fare comunità come cittadini accomunati dalla volontà di promuovere il bene comune, a prescindere dai propri seppur legittimi interessi.

Tutto ciò significa che, anche nei nostri circuiti solidali, l'immaginario dominante resta quello del "self interest", della ragione calcolante, che sta alla base dell'economia di mercato, dalla quale desideriamo affrancarci.

¹⁴ I 17 indicatori misurati sono: gestione etica delle forniture, gestione etica delle finanze, qualità del posto di lavoro, suddivisione equa del carico di lavoro, comportamenti ecologici, ripartizione equa del reddito, democrazia e trasparenza all'interno dell'azienda, vendita etica, solidarietà con le imprese partner, configurazione ecologica e solidale di prodotti e servizi, innalzamento degli standard sociali e ambientali, ripercussioni dell'impresa sulla società, contributi in favore della collettività, riduzione dell'impatto ambientale, riduzione al minimo della ripartizione, trasparenza e cogestione. A ciascun indicatore è associato un punteggio variabile a seconda della sua rilevanza socio-ambientale. La somma di tutti i punti evidenzia come si posiziona il soggetto nel percorso del Bene Comune. Gli indicatori sono legati soltanto a prestazioni volontarie, che vanno oltre gli standard minimi stabiliti per legge. Come stimolo ad adottare tale bilancio, e raggiungere standard più alti, si prevede che il legislatore intervenga premiando, mediante tasse, interessi, appalti, ecc. più favorevoli quelle realtà che raggiungono determinati punteggi (meglio se gli incentivi sono graduati).

La formazione delle filiere basate su patti preventivi fra produttori e consumatori può favorire questo processo di affrancamento, a condizione che in parallelo si riescano a costituire nuclei di comunità di cittadini capaci di “fare politica attiva”. Senza questo tassello, le filiere da sole saranno inevitabilmente attratte dalla logica del mercato.

4. Il Percorso istituzionale intrapreso in Emilia-Romagna

a cura di Loretta Legnani, Regione Emilia-Romagna e Lucia Chiodini, ART-ER Divisione Sviluppo Territoriale Sostenibile (Ex ERVET)

L'impegno della Regione a sostegno dei principi dell'economia solidale e del no profit è testimoniato da una serie di passaggi. Nel 2009 è stata promulgata la Legge Regionale n.26/2009 *"Disciplina e interventi per lo sviluppo del commercio equo e solidale in Emilia-Romagna"*, da anni è attivo il Forum del Terzo settore e nel 2011 è stato siglato il *Patto regionale per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*.

Nel 2012 alcuni consiglieri regionali presentarono una proposta di legge sui GAS, senza prima però essersi confrontati con questi ultimi. Iniziò quindi una discussione tra i consiglieri proponenti e un gruppo di realtà locali dell'economia solidale che si riunirono in un coordinamento regionale (CRESER). Il confronto ebbe come risultato il ritiro della proposta e l'inizio di un lavoro congiunto che portò alla redazione di una nuova iniziativa legislativa sull'economia solidale. A novembre 2013 la proposta di legge sull'ES, realizzata congiuntamente con CRESER, venne inoltrata alla commissione competente. L'elaborazione del testo di legge specifica sull'economia solidale è stata quindi frutto di un percorso partecipato portato avanti grazie al Coordinamento regionale per l'economia solidale (CRESER) che, dal 2011, riunisce una moltitudine di soggetti attivi in regione sui temi della sovranità alimentare, della finanza etica, della sostenibilità sociale, ecologica ed economica dello sviluppo.

Nel luglio 2014 la Regione Emilia-Romagna adottò uno specifico provvedimento legislativo **Legge Regionale n.19/2014** per promuovere e sostenere l'economia solidale quale modello di sviluppo che pone al centro non l'individuo come semplice consumatore o produttore, ma come soggetto in relazione alla collettività e alla comunità per promuovere i principi che stanno alla base della solidarietà. Nel percorso di attuazione della legge la Regione si avvale della propria società in house (ERVET ora ART-ER a seguito della fusione con ASTER operativa dal 1 maggio 2019).

Tramite tale provvedimento, la Regione riconosce nell'economia solidale un modello che:

- promuove i beni comuni, assicurandone l'utilizzo collettivo e sostenibile a beneficio delle comunità e delle generazioni future;
- difende i diritti fondamentali di ogni essere umano, in particolare quello di soddisfare i propri bisogni essenziali;
- si fonda sul rispetto, la tutela e la valorizzazione delle risorse del pianeta;
- è finalizzato al perseguimento del "benvivere" di tutti, basandosi sulla giustizia e sul rispetto delle persone;
- si fonda sulle relazioni e su modelli collaborativi, sviluppandosi nelle reti;
- promuove una trasformazione sociale finalizzata a una democratizzazione dell'economia;
- regola e limita il ruolo dei meccanismi di mercato, ove questi compromettano o mettano a rischio la sostenibilità sociale ed ecologica del sistema economico;
- promuove e tutela il lavoro, le conoscenze, le competenze e le abilità che da esso derivano.

La legge, in armonia con i principi e le finalità dello Statuto regionale, individua chiaramente le linee attraverso le quali sviluppare concretamente la promozione dell'economia solidale:

- individua i settori dell'ES;
- esplica le misure di sostegno per ciascun settore;
- prevede la creazione di Centri per l'ES;

- prevede l'istituzione di una delega/assessorato per l'ES;
- introduce il Forum regionale, un'assemblea degli attori dell'economia solidale che ha eletto i rappresentanti del Tavolo dell'ES;
- istituisce il Tavolo regionale dell'ES composto da attori dell'economia solidale aderenti al Forum e da funzionari provinciali competenti sulle materie interessate;
- istituisce un Osservatorio che verifichi le attività di promozione dell'ES;
- prevede che ogni biennio la Giunta istruisca il Consiglio in merito all'ES.

La legge ha previsto anche dei contributi per gli attori dell'economia solidale e per l'attività di promozione dell'ES tramite l'istituzione di due capitoli specifici nel bilancio regionale.

A parte le dichiarazioni di principio espresse nella L.R. 19/2014, la Regione Emilia-Romagna ha dato concretezza al percorso adottando con **Delibera n. 323 del 7 marzo 2016** i criteri attuativi che definiscono le modalità di accesso e partecipazione agli Organismi indicati nella legge stessa quali:

- Forum regionale dell'ES
- Tavolo regionale permanente per l'ES
- Osservatorio dell'ES

In particolare, il **Forum regionale**, che ad oggi si è riunito in seduta 3 volte, ha il compito di accogliere e formulare linee d'azione e proposte progettuali dal territorio ed è strutturato in "gruppi di lavoro" dedicati a diversi ambiti tematici e settori di operatività individuati dalla legge stessa. E' aperto a tutti coloro che desiderano muoversi secondo i principi della legge (come le reti di economia solidale, i distretti di economia solidale o i gruppi di acquisto solidale o altre aggregazioni di cittadini e operatori economici) e si accede tramite accreditamento previo compilazione di modulistica¹⁵ da inoltrare al servizio competente.

Il Forum istituito in data 20 maggio 2017, ad oggi conta 54 soggetti partecipanti che operano attraverso diversi Gruppi di lavoro tematici, ha adottato un proprio Regolamento sulla cui base ha eletto un proprio presidente e due coordinatori oltre ad un gruppo di audit che ha lo scopo di:

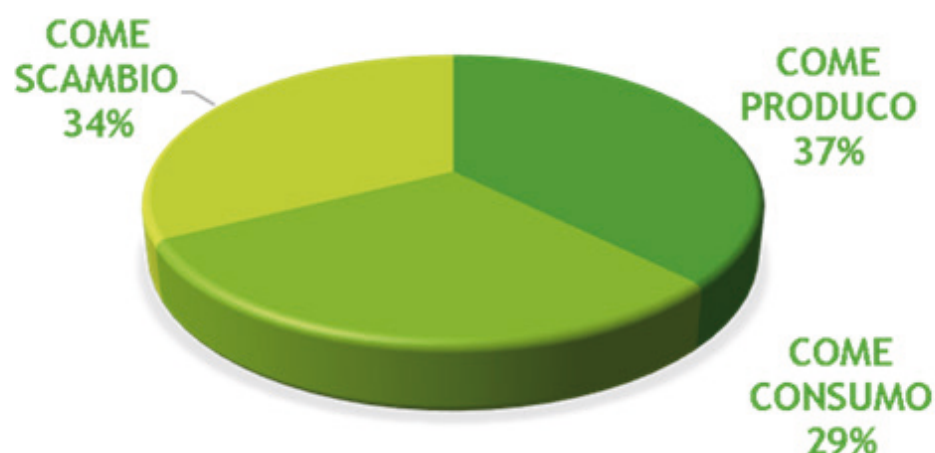
- Svolgere una funzione di garanzia, vigilando sul corretto svolgimento dei lavori del Forum, sul rispetto da parte dei partecipanti al Forum stesso dei principi e delle finalità di cui agli artt. 1 e 2 della Legge, sul rispetto delle disposizioni della Delibera e del Regolamento, sul rispetto degli impegni assunti dagli iscritti al Forum in sede di domanda di accesso e sulla congruità dell'azione del Forum rispetto alla promozione e allo sviluppo dell'economia solidale;
- Formulare proposte e suggerimenti per agevolare il lavoro dell'Assemblea generale e/o dei GLT e per risolvere eventuali problematiche e criticità che fossero insorte;
- Segnalare all'Assessore competente eventuali violazioni e/o situazioni di incompatibilità tali da considerare opportuno verificare circa la persistenza in capo a uno o più componenti del Forum dei requisiti di partecipazione e/o circa la necessità di avviare un procedimento di esclusione.

Ai soli fini di analisi statistica, sulla base dei settori elencati all'art. 1 comma 4 e art. 4 della L.R 19/2014, abbiamo ripartito gli attuali componenti del Forum sulla base di tre macro settori:

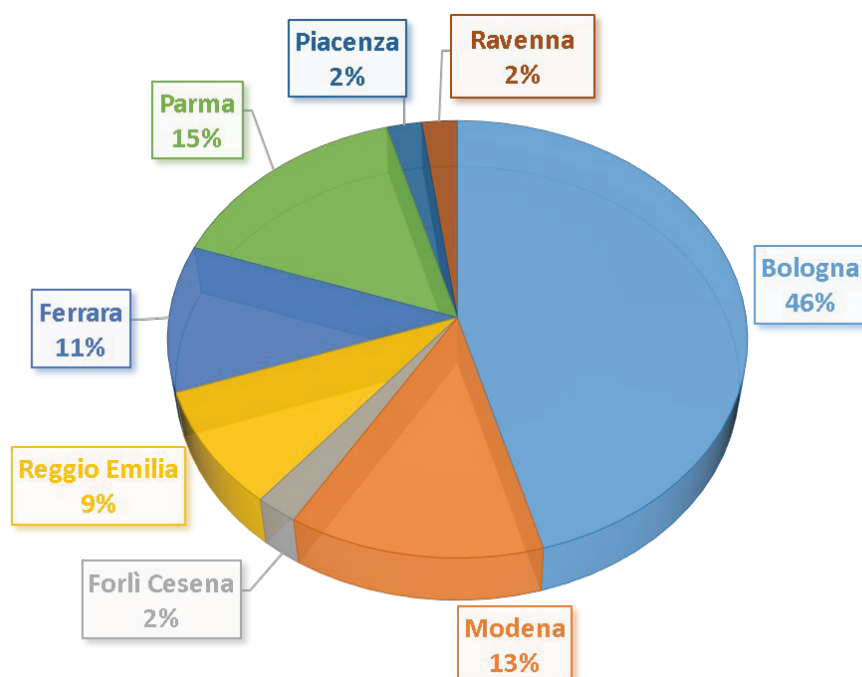
- COME PRODUCO: metodi di produzione sostenibili
- COME CONSUMO: tipologie di consumo responsabile
- COME SCAMBIO: sistemi di scambio etici e solidali

¹⁵ La modulistica necessaria ai fini della partecipazione dei soggetti formali e non formali al **Forum** è stata adottata con determina del Dirigente **n. 9016/2016** ed è accessibile attraverso il portale regionale <http://imprese.regione.emilia-romagna.it/commercio/temi/economia-solidale>

Sostanzialmente appaiono equi distribuiti anche se «**COME PRODUCO**» è il settore di attività prevalente tra coloro che hanno aderito al FORUM.



Per quanto riguarda la distribuzione territoriale le organizzazioni aderenti al Forum sono concentrate lungo la via Emilia con i territori di Bologna, Parma e Modena che da soli raccolgono quasi i $\frac{3}{4}$ dei partecipanti.



Il **Tavolo permanente**, invece, è l'organo previsto per tradurre le linee di azione espresse dal Forum in progettualità specifiche tramite il confronto tra i membri della Regione delegati da ciascun Assessorato e i rappresentanti scelti dal Forum. Il tavolo, istituito in data 12 dicembre 2017, conta oggi 41 referenti in rappresentanza di 7 gruppi di lavoro tematici e 9 assessorati. Ha adottato un proprio Regolamento di riferimento e finora si è ritrovato 6 volte producendo risultati soprattutto per quanto riguarda i temi "Consumo Critico e Responsabile, Promozione dell'ES e delle sue Reti", "Agricoltura e Alimentazione e dei Sistemi di Garanzia Partecipata" e "Finanza Etica Mutualista e Solidale".

Per il primo relativo al "Consumo critico e Promozione delle reti", i referenti del GLT attraverso il confronto con i referenti regionali ed Ervet si sono incontrati 7 volte ed hanno prodotto una prima mappatura dei soggetti e delle reti dell'economia solidale del territorio regionale attraverso un'indagine conoscitiva¹⁶.

¹⁶ I risultati sono oggetto di un capitolo dedicato del presente rapporto

A marzo 2019 è stata organizzata la prima Giornata regionale dell'ES dell'Emilia-Romagna allo scopo di divulgare il più capillarmente possibile quanto promosso dalla Regione e dai soggetti dell'ES in questi anni. Inoltre sono state condivise le caratteristiche che dovrà avere il portale WEB dell'ES dell'Emilia-Romagna che verrà avviato entro l'anno allo scopo di valorizzare le attività sviluppate dai diversi organismi e promuovere le realtà e le esperienze del territorio.

Nell'ambito dell'“**Agricoltura e Alimentazione e dei Sistemi di Garanzia Partecipata**” i referenti del GLT e i delegati degli Assessorati competenti si sono incontrati 8 volte per disciplinare dal punto di vista legislativo la possibilità di trasformazione delle produzioni agricole destinate alla vendita diretta e a misura di piccoli produttori.

L'altro ambito che ha lavorato proficuamente è stato quello della “**Finanza Etica Mutualista e Solidale**”, che si è incontrato 5 volte per l'avvio di un Fondo regionale per l'abbattimento degli interessi passivi rivolto ai soggetti dell'economia solidale dell'Emilia-Romagna che verrà attivato come previsto dalla L.R. 19/2014 con una propria dotazione finanziaria entro l'anno 2019.

Il metodo di lavoro adottato dai componenti del Forum, trattandosi di uno strumento partecipativo, è stato quindi quello della collaborazione attraverso il dialogo e il confronto tra referenti dei singoli GLT e i referenti dei diversi Assessorati. Ad oggi questo dialogo si è concretizzato nell'organizzazione di un totale di **23 incontri di lavoro tematici** tra i referenti dei GLT e i referenti regionali individuati, oltre che di **6 riunioni plenarie del Tavolo permanente** alla presenza di tutti i GLT e referenti regionali e **3 sedute del Forum** dell'economia solidale.

L'ultimo organismo, l'**Osservatorio**, risulta in fase di definizione, sarà composto da tre membri nominati dalla Giunta regionale, sulla base di adeguati requisiti di esperienza, tra cui almeno un membro scelto nell'ambito di una rosa di nomi proposti dal Forum. L'Osservatorio monitorerà i vari progetti al fine di assicurare valutazioni basate su una pluralità di approcci, di punti di vista e di criteri metodologici.

Inoltre, sarà compito dell'Osservatorio tenere in considerazione le proposte provenienti dal Forum relativamente all'individuazione di criteri valutativi e di indicatori da adottare nelle analisi e nelle verifiche delle attività di promozione e sostegno dell'economia solidale e adotterà anch'esso un regolamento interno per disciplinare il proprio funzionamento e definire i criteri e le modalità utili ad esercitare al meglio le funzioni e le finalità attribuitegli dalla Legge.

Il percorso delineato dalla Legge per il sostegno e la promozione dell'economia solidale può quindi considerarsi ben avviato. Alcuni passaggi, come la valorizzazione delle iniziative attraverso un portale WEB dedicato o l'adozione di un logo di riferimento, potrebbero agevolare la riconoscibilità del percorso e aiutare l'incremento delle adesioni al Forum. Così come costituiscono stimoli interessanti le prospettive di dialogo con realtà afferenti al Terzo Settore e alla Cooperazione sociale anche in relazione agli sviluppi del panorama legislativo. Un percorso sfidante che la Regione sembra poter consolidare grazie anche al contributo e alle sfide dei Goals dell'Agenda 2030, molti dei quali riflettono in pieno i principi espressi dalla Legge.

5. Una mappatura dei soggetti e delle reti dell'economia solidale sul territorio dell'Emilia-Romagna. I risultati della ricerca.

A cura di Dario Tuorto - GLT "Consumo Critico, Promozione e Reti" e Marco Ottolenghi - ART-ER Divisione Sviluppo Territoriale Sostenibile (Ex ERVET)

5.1 Le ragioni di uno studio sull'economia solidale

La presente indagine scaturisce nell'ambito delle attività del Tavolo Permanente attivato in seno alla LR 19/2014; in particolare dal confronto tra il GLT "Consumo Critico, Promozione e Reti" ed ART-ER che supporta la Regione nel percorso di attuazione della Legge stessa. La rilevazione ha coinvolto diverse realtà che gravitano in Emilia Romagna attorno al mondo dell'economia solidale. Più che un vero e proprio censimento, le attività si sono concentrate in una ricognizione esplorativa su un contesto ancora poco conosciuto nelle sue dimensioni e caratteristiche, utilizzando uno strumento flessibile e aggiornabile per iniziare a connettere tra loro attori diversi, ma anche per fare emergere attori che, pur non essendo quelli tradizionali (si pensi, ad esempio, ai Distretti di economia solidale o ai Gruppi di acquisto Solidale - GAS) sono comunque protagonisti nell'affermare i principi dell'economia solidale. La ricerca ha costituito pertanto una prima azione significativa condivisa dagli organi (Forum, Gruppi di lavoro Tematici e Tavolo Permanente) nati a seguito della legge. Le diverse realtà aderenti al Forum, organizzate in tavoli, si sono attivate dapprima nella fase progettuale, per poi elaborare un programma di lavoro seguito direttamente dal GLT "Consumo Critico, Promozione e Reti" ed ART-ER. Attraverso la rilevazione è stato possibile raccogliere dati e informazioni sul mondo dell'economia solidale in assenza di altre fonti sistematiche e aggiornate, nonché testare una metodologia di lavoro replicabile per successivi approfondimenti. Il prodotto della ricerca costituisce, di fatto, un'importante acquisizione per le realtà stesse dell'economia solidale che, attraverso di esso, potranno cominciare a sondare la solidità e la profondità delle reti di contatti disponibili e di quelle attivabili all'interno di altri circuiti, anche istituzionali.

5.2 Gli aspetti metodologici della ricerca

Il piano di lavoro ha previsto la realizzazione di una prima rilevazione online su un campione variegato di soggetti rappresentativi dell'economia solidale in Emilia-Romagna: imprese/produttori, associazioni più o meno formalizzate, anche consumatori organizzati in gruppi. Il territorio di riferimento era l'intera Regione Emilia-Romagna, con una copertura in tutte le province sebbene alcune aree siano risultate, alla fine della fase di raccolta dati, leggermente sovra/sottorappresentate. Le province di Bologna, Parma e Modena, da sole, hanno espresso circa il 60% dei casi. Al contrario, sono risultate meno presenti le realtà delle province romagnole (in particolare di Rimini e Forlì-Cesena) e del ferrarese. Nella individuazione dei soggetti si è tenuto conto, in prima battuta, delle basi dati esistenti. Il gruppo di ricerca ha costruito il campione utilizzando le seguenti fonti: a) iscritti e/o partecipanti al Forum dell'economia solidale (nonché i contatti indicati dai soggetti appartenenti al Forum in sede di compilazione del questionario e durante la rilevazione); b) archivi dei Gruppi di Acquisto presenti nei database regionali; c) altri archivi forniti da realtà istituzionali che hanno collaborato alla rilevazione. Ai soggetti che facevano parte del campione è stato chiesto di compilare un questionario su un'apposita piattaforma (su pagina web dedicata), da cui è stato possibile per il gruppo di lavoro raccogliere progressivamente le informazioni ed effettuare le analisi. La ricerca si è svolta tra dicembre 2018 e febbraio 2019. Il questionario includeva le seguenti informazioni funzionali a delineare un quadro generale delle dimensioni e delle caratteristiche delle varie realtà:

- Informazioni socio-anagrafiche: numero componenti, cariche, età media, peso della presenza femminile e giovanile;
- Anzianità: da quanto tempo operano sul territorio;

- Attività svolte: ambiti di intervento, progetti realizzati (quali, quando, quanti negli ultimi anni);
- Reti: con chi svolgono il loro lavoro, contatti più ampi;
- Contesto: dove operano (livello locale/provincia/regionale, extra regionale);
- Target: per chi lavorano/producono/vendono (clienti, utenza);
- Rapporti istituzionali: con quali istituzioni collaborano, hanno contatti (pubblico/privato/terzo settore, da quanto tempo, che tipo di relazione e se e come viene formalizzata).

A fronte di un numero di invii pari a 250, 88 soggetti contattati hanno restituito il questionario completato.

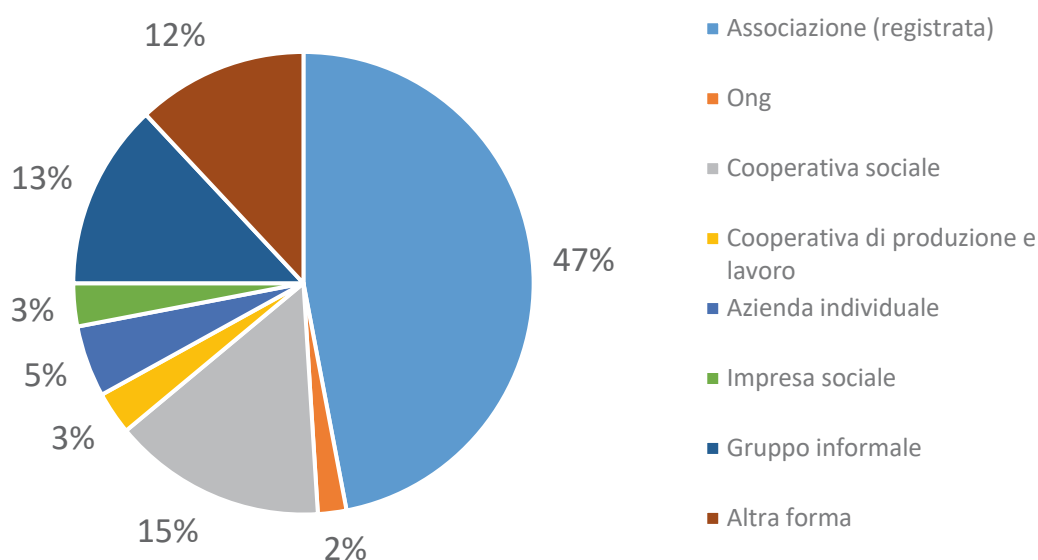
La seconda fase della ricerca è stata dedicata, invece, all'acquisizione di informazioni qualitative, raccolte attraverso interviste con domande aperte a soggetti contattati nella prima fase e che si erano resi disponibili per un colloquio. Complessivamente, sono state effettuate 28 interviste, di durata variabile (tra i 15 e i 40 minuti). Gli ambiti coperti dalle interviste erano i seguenti:

- La storia;
- Le attività;
- I valori;
- L'organizzazione;
- I rapporti;
- La progettualità.

5.3 I risultati dell'indagine attraverso il questionario

Il nucleo principale del lavoro di ricerca è rappresentato dalla rilevazione condotta via questionario. Pur basandosi su un campione ridotto dal punto di vista numerico, le riflessioni sui dati riportate in questo paragrafo restituiscono un'immagine ricca e articolata dell'economia solidale in regione, in grado di fornire descrizioni accurate delle risposte alle diverse domande del questionario e, anche, di avanzare alcuni tentativi di interpretazione delle relazioni tra le diverse dimensioni.

Fig. 1 Tipo di forma societaria



Il primo ambito di informazioni riportate riguarda l'*organizzazione interna* dei gruppi: chi sono, quali assetti si sono dati, da quanto tempo operano, che dimensioni economiche assumono.

Nella composizione di un identikit dei soggetti dell'economia solidale, la forma societaria che assumono costituisce un'informazione chiave. Dalla fig.1 si può notare come, all'interno del campione, sia netta la prevalenza di realtà inquadrare come "associazioni registrate", che raggiungono quasi la metà del totale (47%, 49% aggiungendo le ONG). La restante quota di risposte rimanda a forme societarie molto diverse tra loro: quella strutturata e ben identificabile delle "cooperative" (18%, prevalentemente cooperative sociali, in minima quota di produzione e lavoro), a cui si associa la galassia dei "gruppi informali" (13%), realtà collettive che operano pur non assumendo una configurazione definita dal punto di vista giuridico. Altri soggetti incrociati nella ricognizione sono le imprese (8%). Infine, un residuo non irrilevante di risposte (11%) è costituito da soggetti classificati (o auto-classificatisi attraverso risposta libera) in "altra forma". Sulla base della distribuzione ottenuta si può ritenere che l'articolazione delle risposte rifletta, almeno in parte, le strategie di campionamento. La priorità data, in fase di raccolta dati, alle reti esistenti con cui i gruppi del Forum sono in contatto ha restituito lo spaccato di un mondo composto in massima parte da associazioni, lasciando sullo sfondo altre aree di attività più difficili da identificare e collocare. È il caso, ad esempio, delle imprese e delle cooperative, presenti con numeri poco significativi nella mappatura e non sempre riconducibili in modo esclusivo alle pratiche e agli obiettivi dell'economia solidale.

Una seconda informazione utile a delineare il profilo del campione è la sua anzianità, definita attraverso l'acquisizione dell'*anno di costituzione*. Le risposte (tab.1) rimandano a realtà piuttosto diversificate. In circa la metà dei casi siamo di fronte a soggetti la cui presenza appare già consolidata, essendo attivi da più di 10 anni. Inoltre, ben il 24% (quindi, quasi un quarto) esibiscono una storia continuativa di almeno 20 anni, precedente quindi al 2000. Tra le realtà più giovani, solo il 16% sono state fondate dopo il 2013, vantando quindi meno di 5 anni di esperienza. La presenza o meno all'interno del Forum appare discriminante rispetto all'anzianità: mentre gli aderenti sono in larghissima parte realtà consolidate, tra i non aderenti i più giovani, nati negli ultimi 5 anni, sono ben un quarto (contro il 7% tra gli aderenti). Queste differenze nei profili pongono una questione importante: esiste un mondo ampio di soggetti che si muove al di fuori dei circuiti attivati dal percorso della legge, o che comunque non ha formalizzato la sua adesione a organismi deliberativi, fatto di realtà portatrici di potenziali istanze di cambiamento, che faticano ancora a essere intercettate, come mostrano alcuni dati richiamati più avanti nel paragrafo. I soggetti "nuovi" dell'economia solidale sono anche quelli che, oltre a essere più esterni ai circuiti istituzionali già avviati, sono ancora in attesa di stabilizzarsi, come mostra il dato eloquente relativo alla disponibilità di una sede: se, a livello generale, circa il 30% delle realtà campionate indicano di non avere un luogo fisso dove incontrarsi, questa percentuale è minima tra i più longevi mentre sale tra i soggetti con una storia più recente (risultati non riportati in tabella).

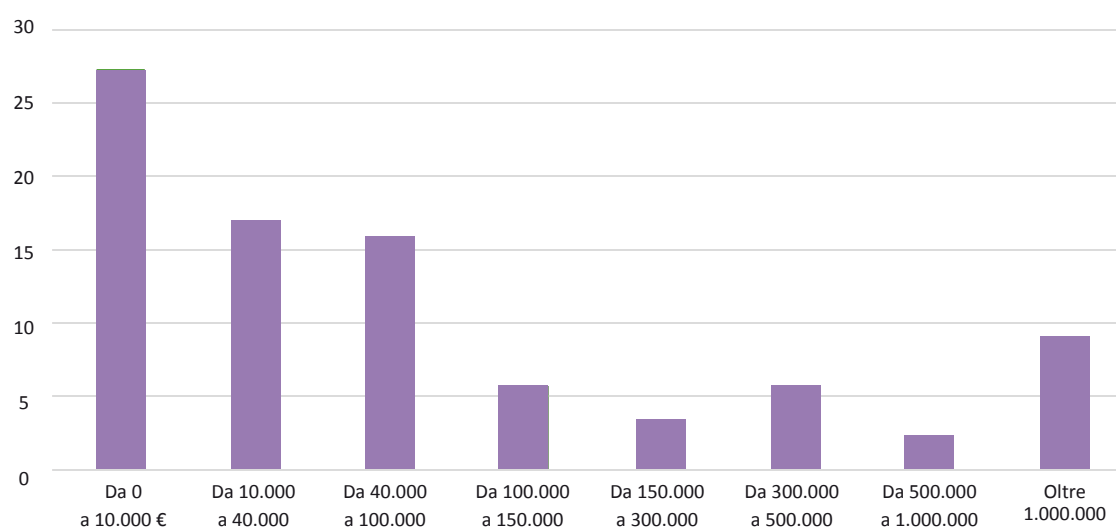
Tab.1 Anzianità dei gruppi in base all'adesione/non adesione al Forum

	Non aderenti	Aderenti	Totali
Prima del 1999 (20 anni o più)	18,6	28,9	23,9
Dal 1999 al 2008 (10-20 anni)	25,6	26,7	26,1
Dal 2009 al 2013 (5-10 anni)	30,2	37,8	34,1
Dopo il 2013 (meno di 5 anni)	25,6	6,7	15,9
Totale	100,0	100,0	100,0
Numero soggetti rispondenti	43	45	88

Il terzo aspetto organizzativo preso in esame riguarda la dimensione economica, nella fattispecie l'indicazione riportata dagli intervistati sul *fatturato annuo*. Valutare la rilevanza di un gruppo che opera nel mondo dell'economia solidale attraverso questa singola misura è sicuramente riduttivo, data anche la complessità di

transazioni che non si esauriscono negli scambi di mercato. Al contempo, il fatturato rappresenta comunque un elemento oggettivo importante di cui tenere conto per valutare i margini di azione, le possibilità e i limiti di attori collettivi che interagiscono anche dentro l'economia ufficiale (in attesa di poter applicare indicatori meno *business-oriented*). Dalle indicazioni raccolte (fig. 2) sappiamo che circa il 10% degli intervistati dichiara un dimensionamento annuo delle proprie attività economiche superiore al milione di euro; una nicchia peculiare ma non rappresentativa se si considera che un terzo del campione si posiziona invece nella fascia opposta, quella più bassa, con un fatturato dichiarato inferiore ai 10.000 euro annui. Complessivamente, il profilo che emerge è quello di realtà che raggiungono una scala economica medio-piccola, con i 2/3 di esse che si attestano sotto la soglia di 100.000 euro. Il dimensionamento del fatturato appare collegato in qualche modo al grado di strutturazione, essendo soprattutto i gruppi informali a indicare una minore dotazione di risorse. Questi risultati rimandano a due letture diverse. Da un lato, è possibile sostenere che l'economia solidale soffra di un problema di scala ridotta, con tutto ciò che tale configurazione comporta in termini di capacità di strutturazione nel tempo, accesso a canali di finanziamento, riposizionamento nel settore di attività prescelto. D'altro canto, non va dimenticato che una scala ridotta può rappresentare anche un punto di forza nella misura in cui consente di mantenere legami stretti con il territorio, relazioni fiduciarie tipiche di un modello comunitario a cui l'economia solidale naturalmente guarda. In questo senso, per rispondere alla domanda se "piccolo è bello", è necessario capire se, in che misura il sottodimensionamento venga compensato da una effettiva capacità di integrarsi dentro reti territoriali e se queste reti riescono a coprire/guardare/riferirsi anche a un territorio più ampio. Questo interrogativo viene sviluppato più avanti nel testo.

Fig. 2 Dimensioni del fatturato economico



Accanto all'organizzazione ci sono le persone. Guardare alla dimensione umana per chi pratica l'economia solidale è un passaggio necessario. Contano, però, anche i ruoli e, in questo senso, diventa importante distinguere tra i due tipi di soggetti attivi all'interno delle realtà censite: i lavoratori, espressione di una presenza visibile e (spesso ma non sempre) formalizzata, e i volontari, in molti casi una risorsa fondamentale anche se sotterranea. Le dinamiche che legano queste due anime sono complesse, per diverse ragioni. Il rapporto tra lavoratori e volontari può essere sostitutivo, con i secondi a compensare un'assenza dei primi o una difficoltà dell'organizzazione a inquadrarli più solidamente (il risultato è spesso l'esistenza di un continuum di figure professionali con compiti che sovente sono sovrapponibili e scollegati dal livello di inquadramento). Al contempo, un'enfasi eccessiva sui volontari o un modello organizzativo a trazione prevalente del volontariato espone l'economia solidale a elementi di rischio, legati alla difficoltà di garantire solidità ai progetti, durata, crescita di scala, in ragione della difficoltà a stabilizzare un contributo, quello fornito dai volontari, che non può essere assunto sempre e comunque come stabile.

I dati a nostra disposizione (tab.2) confermano come tali questioni siano potenzialmente presenti. Le realtà intercettate dall'indagine si fondano in larga parte sul volontariato. In media i volontari raggiungono il numero di 15 (escludendo gli *outliers*, ossia i soggetti più grandi con oltre 100 volontari, la cui presenza contribuisce a sovrastimare il dato medio effettivo) e solo il 17% dei casi non fa ricorso ad alcuna figura di volontario. Di contro, la presenza di figure in qualche modo contrattualizzate è decisamente meno rilevante. In ben il 56% dei casi le attività vengono svolte senza alcun lavoratore, nel 30% dei casi il numero di lavoratori presenti varia tra 1 e 5 e solo il 6% dei casi supera le 10 unità. Se ci si sofferma sul profilo sociodemografico (tab.3) emergono alcuni risultati di particolare interesse. La presenza femminile tra i volontari è assai rilevante, se si considera che nel 66% dei casi le donne rappresentano la metà o più del totale. La componente giovanile conta, invece, decisamente meno. Solo nel 1% dei casi sono la metà o più, nel 38% dei casi meno della metà e nel 61% nessuno o quasi nessuno. Proporzioni analoghe si riscontrano tra i lavoratori, con giovani e soprattutto donne meno presenti rispetto alla presenza che esibiscono tra i volontari. Colpisce in particolare la sotto rappresentazione del contributo giovanile. Siamo in presenza di un dato, richiamato successivamente nelle interviste, assai preoccupante che pone un problema più generale: qual è l'effettiva capacità che i soggetti dell'economia solidale hanno di raggiungere, come partecipanti o semplici fruitori di beni e servizi, categorie e gruppi, come i giovani, minoritari in termini numerici e di visibilità sociale?

Tab.2 Distribuzione dei lavoratori e dei volontari all'interno dei gruppi dell'economia solidale

	Lavoratori	Volontari
Nessuno	56,1	16,7
1-2	15,9	7,1
3-5	14,6	4,8
6-10	7,3	17,9
11-50	1,2	48,8
Più di 50	4,9	4,8
Totale	100,0	100,0
Valore medio	3,1	15,1

Nota: il valore medio è stato calcolato escludendo, sia per i lavoratori che per i volontari, i casi in cui comparivano valori superiori a 100.

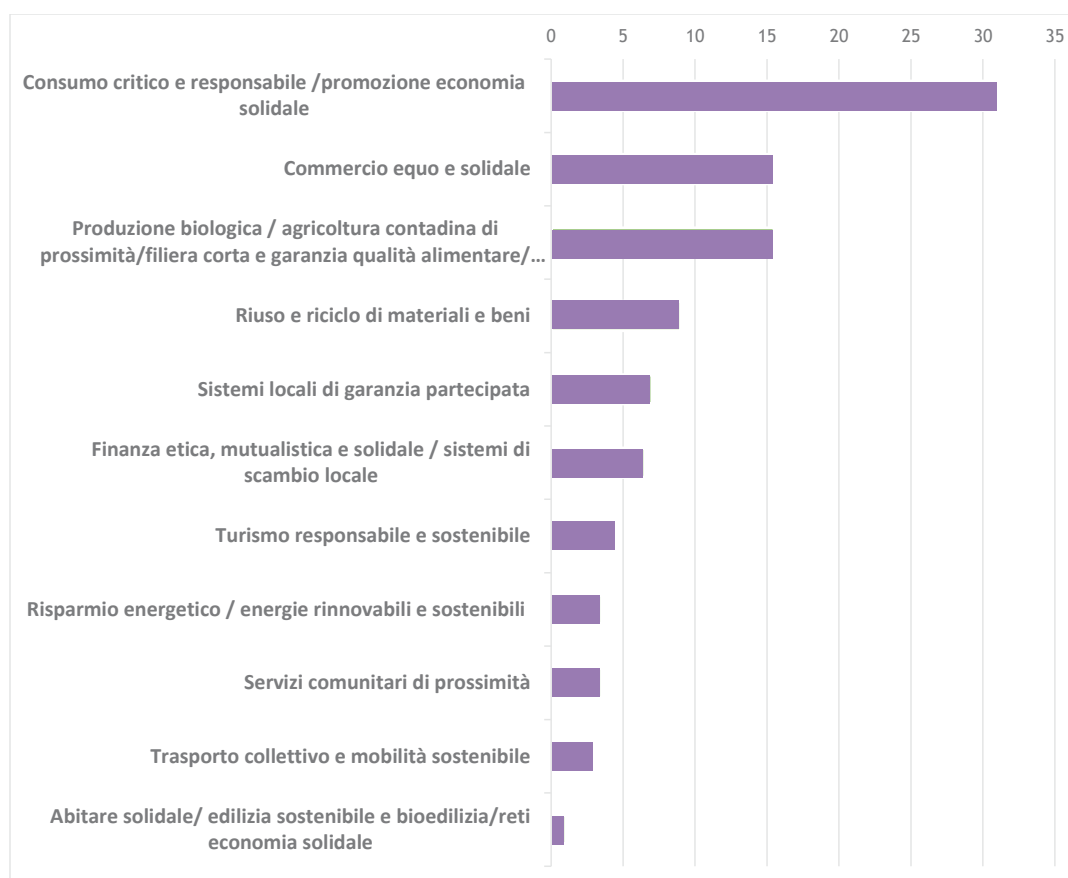
Tab.3 Incidenza della presenza di donne e giovani come lavoratori e come volontari all'interno dei gruppi dell'economia solidale

	Tutti o quasi tutti	Più della metà	La metà o meno	Nessuno o quasi nessuno	Totale
	Lavoratori				
Donne	27,1	11,4	10,0	51,5	100,0
Giovani (<30 anni)	4,6	0,0	18,5	76,9	100,0
	Volontari				
Donne	19,7	45,9	9,8	24,6	100,0
Giovani (<30 anni)	1,4	0,0	37,8	60,8	100,0

Nota: sono esclusi dal calcolo i casi corrispondenti alle categorie "non so" e "non risponde"

Tra le diverse caratteristiche che connotano il vasto mondo indagato dalla rilevazione, quella che ne rappresenta forse il tratto distintivo riguarda le attività svolte. L'economia solidale include al suo interno realtà diverse, che operano in settori diversi, non tutti direttamente connessi con la dimensione economica, ma che stabiliscono con l'economico un rapporto particolare. Analogamente, essere posizionati in un segmento in cui il mercato è "immerso" nei rapporti sociali determina anche interazioni e sinergie particolari che, in altri contesti, non si sarebbero concretizzate tra gli stessi soggetti e per le stesse finalità. Quando si guarda al campo di azione di chi opera nell'economia solidale si colgono alcuni tratti che ne identificano nettamente l'identità. Alla domanda su quale sia l'attività principale (le attività principali) (fig.3 e tab.4), emerge una netta concentrazione di risposte in corrispondenza della voce/categoria "consumo critico/promozione dell'economia solidale", che da sola assorbe quasi un terzo del totale delle indicazioni riportate (31%). A questo primo ambito se ne associano altri due affini, quello del «commercio equo» e della "produzione biologica/agricoltura di prossimità", in entrambi i casi capaci di raccogliere circa il 15% di risposte. Complessivamente, queste tre voci assorbono ben il 60% delle preferenze fornite dai rispondenti, valore piuttosto elevato effetto probabile della composizione particolare del campione, costruito attorno a un nucleo forte di attori omogenei tra loro. Prescindendo dalla effettiva rappresentatività del dato, è indubbio che i temi sottesi ai tre ambiti di attività indicati (consumo critico, commercio equo, produzione biologica) siano prioritari nella discussione contemporanea sull'economia solidale, così come nella sua rappresentanza istituzionale e nell'elaborazione delle politiche. Di fatto, anche i soggetti più "giovani" dell'economia solidale, quelli nati negli ultimi anni, tendono a marcare una forte presenza in questi ambiti, in modo particolare nel campo della produzione biologica/agricoltura di prossimità (un pò meno nell'ambito del commercio equo) (tab.4). Al contrario, le voci relative agli altri ambiti di attività sono tutte meno rilevanti in quanto a numerosità delle risposte accordate. Questo vale per le aree del "risparmio energetico/fonti rinnovabili", dell' "edilizia sostenibile", del "trasporto collettivo" (< 10% di risposte), così come del "riuso e riciclo", entrate nell'agenda delle politiche solo recentemente. Ambiti di attività ulteriori, quali ad esempio la "garanzia partecipata" e la "finanza etica", risultano anch'essi complessivamente poco segnalati.

Fig. 3 Aree di attività dei gruppi dell'economia solidale



Pur rappresentando da tempo presidi importanti dell'economia solidale, non si configurano se non per poche realtà (si pensi, ad esempio, alle Mag o a Banca Etica) come dimensioni esclusive entro cui i soggetti organizzano la loro identità ma, più spesso, come spazi integrativi di un agire che si esplica prioritariamente in altre aree (appunto, l'agricoltura, il consumo critico).

Tab.4 Distribuzione delle aree di attività in base all'anno di costituzione del gruppo

	10 anni o più	Meno di 10 anni	Tutti
Consumo critico e responsabile /promozione economia solidale	31,2	30,7	31,0
Commercio equo e solidale	18,5	13,2	15,5
Produzione biologica / agricoltura contadina di prossimità	12,3	18,4	15,5
Riuso e riciclo di materiali e beni	11,1	7,0	8,7
Sistemi locali di garanzia partecipata	7,4	7,0	7,2
Finanza etica	6,2	7,0	6,7
Altre risposte	13,3	16,7	15,4
Totale (%)	100,0	100,0	100,0
Numero risposte	81	114	195

Nel questionario veniva chiesto ai rispondenti di definire in termini più generali il carattere delle attività svolte, facendo riferimento a un ambito generico di riferimento in grado di connotarle (tab.5). Per quanto riguarda l'attività prevalente, nel 33% dei casi l'identificazione è con la categoria "distribuzione di beni/diffusione di servizi, seguita dalla "produzione di beni e servizi" (23%) e dal "consumo/utilizzo di beni e servizi" (23%) e, appena più indietro, "scambio/creazione di reti" (22%). Questi risultati indicano come non esista una chiara specializzazione in grado di connotare i soggetti dell'economia solidale. Pur prevalendo leggermente l'area della distribuzione/diffusione, a essere coperti sono tutti i campi. Un risultato particolarmente interessante si coglie guardando agli ambiti indicati come caratterizzanti l'attività secondaria svolta. In questo caso, l'azione di scambio e creazione di reti diventa nettamente prevalente (oltre il 50% delle risposte), indicando una forte propensione dei gruppi a impegnare tempo oltre alle *mission* prevalenti e quotidiane per costruire uno spazio di riflessione condiviso collettivamente con altri soggetti dell'economia solidale.

Tab.5 Ambiti in cui rientrano l'attività prevalente e secondaria svolte dai gruppi

	Attività prevalente	Attività secondaria
Distribuzione beni/diffusione servizi	33,0	16,4
Produzioni beni/servizi	22,7	18,1
Consumo beni/utilizzo servizi	22,7	12,7
Scambio/creazione reti	21,6	52,7
Totale (%)	100,0	100,0
Numero risposte	88	55

Infine, c'è il *rapporto con il territorio*. L'economia solidale nasce sempre in un territorio fisico, prima ancora che sociale. Questa affermazione sembra essere scontata, mentre meno scontato è definire quale sia questo territorio, stabilire un confine. E ancora più complesso è riuscire a cogliere il rapporto tra ramificazione delle

attività e dimensione territoriale delle stesse. Quante avvengono all'interno? Quante fuori? Cosa rappresenta questo dentro e fuori per i soggetti? Alcune domande della rilevazione hanno sondato il grado di coinvolgimento nella vita comunitaria, la localizzazione delle reti o dei soggetti con cui interagiscono nelle transazioni economiche o nella promozione delle attività. Il quadro che emerge è abbastanza chiaro (tab.6).

Tab.6 Frequenza di partecipazione/promozione ad attività proposte nella comunità di riferimento

	Spesso	Ogni tanto	Raramente	Mai	Totale
Partecipa a iniziative sociali o culturali proposte dalla comunità di riferimento	51,1	38,6	9,1	1,1	100,0
Organizza/ propone iniziative sociali o culturali per la comunità di riferimento	34,1	43,2	17,0	5,7	100,0

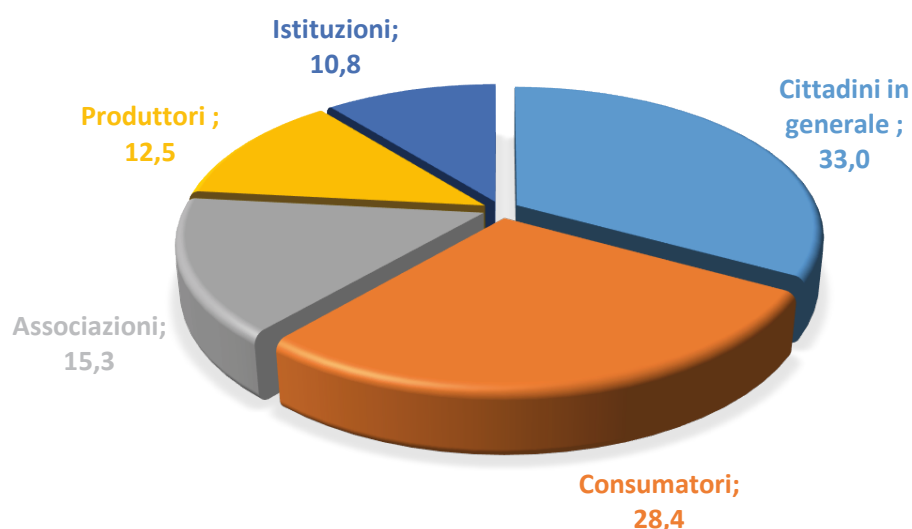
Siamo di fronte a un radicamento locale significativo soprattutto rispetto alla partecipazione alle iniziative promosse nella comunità di riferimento. Il 51% delle realtà partecipa "spesso", il 39% "ogni tanto", una quota irrilevante non partecipa "mai". La presenza sul territorio è un po' meno marcata, pur restando significativa, laddove richiede un ruolo più attivo (di organizzazione e/o di proposta). Il 34% propone "spesso" iniziative alla comunità di riferimento, il 43% "ogni tanto". Interessanti sono anche le indicazioni relative alla localizzazione delle cerchie sociali concentriche che compongono il mondo dell'economia solidale (tab.7).

Tab.7 Percentuale di clienti-utenti/fornitori/soci che provengono dalla comunità/territorio di riferimento

	Tutti o quasi tutti	Più della metà	La metà o meno	Nessuno o quasi	Totale
Soci	82,3	8,9	5,1	3,8	100,0
Clienti/Utenti	63,2	16,2	13,2	7,4	100,0
Fornitori	28,8	31,8	27,3	12,1	100,0

Provengono dalla comunità di riferimento soprattutto i soci (l'82% dei rispondenti hanno tutti i soci locali), meno i clienti/utenti (nel 62% sono tutti locali), nettamente meno i fornitori (29%) le cui reti di riferimento sono evidentemente più larghe. L'ampio richiamo al contesto locale è anche conseguenza del fatto che il target di riferimento si compone in prevalenza di cittadini (33%), poi di consumatori (28%), soggetti che è più facile intercettare sul territorio rispetto a target diversi espressi da realtà più strutturate e organizzate come le associazioni, le istituzioni, i produttori (10-15%) (fig.4).

Fig.4 Target principale a cui sono rivolti i prodotti o le attività dei gruppi



Come ultimo elemento di riflessione sul questionario, riportiamo alcuni risultati riguardanti la ricezione della legge tra i soggetti dell'economia solidale. In prima battuta, colpisce positivamente il fatto che la quasi totalità delle realtà contattate indichi di essere a conoscenza dell'esistenza di una legge regionale (91%) (risultati non riportati in tabella). Alla domanda sull'adesione al Forum regionale istituito a seguito della legge risponde invece affermativamente oltre il 50% degli intervistati. Si delinea, quindi, un'ampia area di soggetti che, pur dichiarando di conoscere la legge, non si riconoscono ancora in questo percorso collettivo. Tra quelli che non fanno parte emergono due gruppi distinti. C'è chi non aderisce perché non conosce le attività del Forum (30%) e chi non aderisce per scelta, per libera decisione di restarne fuori (18% del totale delle risposte). Dei due gruppi il primo, composto dai non sufficientemente informati, è espressione di un bacino ampio di soggetti distanti non per disinteresse o rifiuto, che potrebbero essere «conquistati» con un'azione di sensibilizzazione mirata a correggere l'asimmetria informativa. Questa azione potrebbe essere particolarmente significativa se si considera che a restare fuori sono soprattutto le realtà formatesi negli ultimi anni (tab.8).

Tab.8 Adesione al Forum (e motivi della non adesione) in base all'anzianità dei gruppi

	Gruppi "vecchi" (più di 10 anni di attività)	Gruppi "giovani" (10 anni o meno)	Totale
Aderisce al Forum	56,8	46,5	51,7
Non aderisci al Forum, per scelta	15,9	20,9	18,4
Non aderisce al Forum, non era al corrente delle attività	27,3	32,6	29,9
Totale (%)	100,0	100,0	100,0

5.4 I risultati delle interviste in profondità

Accanto alla rilevazione quantitativa, il programma di ricerca prevedeva un secondo livello di approfondimento basato sulla realizzazione di alcune interviste in profondità ai rispondenti al questionario (28 casi) dichiaratisi disponibili a essere ricontattati telefonicamente. Nelle pagine che seguono vengono riportati i principali passaggi delle interviste con riferimento, in modo particolare, alle tematiche non trattate all'interno del questionario: i valori e le motivazioni alla base del coinvolgimento, la progettualità elaborata, le valutazioni rispetto alle attività intraprese.

Una delle domande effettuate verteva sui principi ispiratori, sulle logiche che orientano l'agire. Data la composizione del campione, non sorprende che gli intervistati abbiano richiamato frequentemente questioni e tematiche ricorrenti all'interno del mondo del commercio equo e del consumo critico/consapevole. Una parte importante di attori dell'economia solidale vede il proprio impegno proiettato entro una dimensione internazionale e lo interpreta attraverso la pratica di forme concrete di sostegno alle popolazioni del Sud del mondo. C'è però una parte altrettanto rilevante di soggetti che guarda primariamente ai piccoli produttori locali, soprattutto alle realtà operanti nell'ambito dell'agricoltura sostenibile, impegnandosi per la promozione di forme di supporto e per la diffusione di un *processo di garanzia partecipata*.

La dimensione del lavoro è centrale in molti dei racconti e viene declinata soprattutto rispetto alle questioni dei diritti, all'idea di *giustizia sociale*, che implica l'adesione a scelte precise come l'opzione di premiare fornitori su base locale, il rispetto per il territorio, *l'autodeterminazione*, la lotta *contro la discriminazione*.

Anche l'ambiente assume un'importanza chiave. In questo caso, i valori richiamati sono quelli della *salvaguardia*, del *rispetto* e della *trasparenza*. L'ambiente è inteso come *risorsa da preservare*, attraverso l'applicazione di tecnologie avanzate funzionali alla creazione di un modello sociale ed economico rispettoso. L'ambiente è visto anche come il *motore del cambiamento*, da realizzare attraverso una trasformazione "controllata" dell'ambiente stesso, "introducendo contenuti tecnologici compatibili con la condizione umana", o "attraverso la tutela e la lotta allo spreco, per produrre un cambiamento anche tra le relazioni delle persone".

Nelle descrizioni ritorna, poi, il tema trasversale della *solidarietà tra le persone*, dell'attenzione a modalità di rapporti improntata a un *codice etico*, a una idea di *mutualità* "oltre il risparmio economico e che consente di porre l'adeguata attenzione alle persone in situazioni di fragilità".

Accanto ai valori di fondo le interviste hanno contribuito a ricostruire le motivazioni che sono alla base dell'adesione al mondo dell'economia solidale e, quindi, anche all'idea che i soggetti hanno delle potenzialità di espansione e del cambiamento. Un primo, forte, fattore di spinta che viene segnalato come regolatore dell'azione è il progetto di costruzione di un modello di *cittadinanza responsabile*. In questa visione, essere parte dell'economia solidale comporta il «doversi interfacciare con il mondo economico in maniera attenta e consapevole per poter cambiare qualcosa». Fondamentale è la metodologia di lavoro, che impone una pratica anch'essa consapevole e coerente con l'idea di fondo e che si traduce "in un uso prevalente o esclusivo di canali solidali, con la finalità di sostenere soggetti alla pari senza intermediari».

Altro solido principio ispiratore è quello della *circolarità*. Come segnalano gli intervistati, a differenza delle attività di volontariato puro, l'economia solidale propone di creare «non debiti ma occasioni di reciprocità in cui le persone possano ricambiare e in cui tutti siano alla pari», secondo principi rispettosi per l'uomo e per l'ambiente. In questa visione dialogica di solidarietà, l'attenzione verso i beni comuni e la cura comporta una co-responsabilità. I progetti economici vengono realizzati con la compartecipazione gratuita e in una dimensione di prossimità, perché "chi si impegna non ha un tornaconto personale ma collettivo, al fine di apprendere in un dialogo reciproco». La promozione dei beni comuni avviene con clienti che «non sono semplici consumatori bensì utenti con cui cerchiamo di dialogare e costruire il servizio». La costruzione di reti, il lavoro in comune diventano, in altri termini, "opportunità per la diffusione e la realizzazione di un'alternativa di organizzazione economica della società".

Rispetto all'attività svolta nell'economia solidale, gli intervistati individuano – ed è questo un passaggio delle interviste particolarmente significativo – punti di forza e di debolezza. Tra i punti di forza viene valorizzata, innanzitutto, la capacità di *specializzarsi*, l'aver acquisito un know-how all'interno di una filiera importante che mette l'etica a centro. Come viene sottolineato, la molteplicità di competenze di cui dispone chi opera in un determinato segmento di mercato e di società porta anche a un riconoscimento di affidabilità, che significa poter praticare interventi qualitativamente validi e con continuità di azione. Avere diverse competenze diventa un valore aggiunto che consente di svolgere lavoro di rete in un gioco positivo all'interno della filiera, anche perché «la differenziazione aiuta a sostenersi reciprocamente».

Un secondo punto di forza riconosciuto da diversi intervistati è la percezione condivisa di *funzionare come comunità*. Questo vale sia nel caso delle famiglie (micro-comunità) che si connettono nei gruppi di acquisto, sia per il vasto mondo associativo che agisce dentro e attraverso un fitto circuito di reti flessibilmente chiuse e aperte a seconda delle circostanze, in ogni caso saldate da legami fiduciari solidi. Condividere si traduce, concretamente, nel «disporre di un gruppo numeroso, compatto, coinvolto» o «essere dentro reti di collaborazioni a livello locale», «avere tutti la stessa idea di lavoro», promuovere un livello di coesione che trascenda le differenze di idee perché vengono condivisi principi e pratiche. La dimensione comunitaria favorisce una *continuità della presenza sul territorio*. Soggetti solidamente radicati garantiscono una gestione dei servizi attenta a valorizzare le risorse esistenti. Questo si concretizza, ad esempio, nel riconoscimento del ruolo chiave di cerniera svolto da "figure storiche, in grado di tenere relazioni profonde con il contesto (sia esso composto da privati o da enti pubblici), ma anche attraverso la capacità di rapportarsi a realtà più strutturate, ad organizzazioni di supporto (come i sindacati), in grado di dare maggiore garanzia di interlocuzione ed ascolto.

Infine, ultimo aspetto richiamato come valore aggiunto è il *metodo*. Per metodo viene inteso non solo il partecipare, ma anche «decidere assieme in modo orizzontale e in una cogestione delle responsabilità». Come viene sottolineato, «il metodo è davvero diverso da ciò che conosciamo. Noi non solo co-partecipiamo, ma co-decidiamo assieme. Questa è la differenza. Chi voleva comandare da protagonista o chi non aveva voglia di assumersi responsabilità se ne è andato».

Accanto ai punti di forza, di particolare interesse è il quadro delineato dagli intervistati circa i punti di debo-

lezza, che consentono di riflettere sui limiti dell'azione che incontra chi opera nell'economia solidale e sui margini di miglioramento. Di seguito riportiamo le principali osservazioni critiche avanzate:

- una relativa *impermeabilità al cambiamento*: prevale la percezione che l'idea di innovazione faccia fatica ad affermarsi e ad essere concretamente praticata. La difficoltà viene ricondotta, in alcuni casi, al problema di essere "sottodimensionati per le attività che vengono intraprese", di "non riuscire a fare significativi salti di scala". Ma emerge anche la fatica a dedicare tempo e risorse all'organizzazione e ai cambiamenti nell'organizzazione perché *"il lavoro volontario non basta, non consente sempre di offrire servizi continuativi e professionali. Facciamo troppe cose per la nostra piccola dimensione, dall'alimentari all'abbigliamento e la nostra struttura non è organizzata"*. A incidere, in questi casi, è la mancanza di finanziamenti adeguati, di supporto economico (ritorna quindi, la questione del sottodimensionamento del fatturato richiamata in precedenza). Le condizioni date dell'agire economico e sociale, per molte realtà, si traducono in una difficoltà ad aprirsi a letture più ampie del contesto in cui operano: *"Noi abbiamo bisogno di maggiore formazione tecnica, ma soprattutto di una maggiore consapevolezza di quello che ci sta accadendo intorno. Ci sentiamo poco aggiornati su come si sta muovendo il mondo, abbiamo la necessità di uno sguardo un pò più allargato"*.
- *il tempo come limite*: dedicare impegno all'economia solidale si scontra con una difficoltà di base, che riguarda la conciliazione non sempre possibile tra impegno e vita quotidiana. Questo fattore è ovviamente generale, riguarda un ambito di persone e di attività che va al di là del mondo dell'economia solidale e incide profondamente sulle opportunità e i repertori della partecipazione politica e sociale contemporanea. Di fatto, questo limite conta soprattutto per i gruppi più piccoli e meno organizzati, come ad esempio i gruppi di acquisto, in assenza di personale specializzato e/o stipendiato (*"La criticità sta che appunto il nostro tempo è molto limitato, quindi spesso avremmo bisogno di qualcuno che in modo strutturato seguisse le attività del Gas"*). Come in altri campi della vita, anche nell'economia solidale non tutti i membri, soci, aderenti partecipano allo stesso modo, con la stessa intensità. Prevalgono anche in questi contesti situazioni dove si affacciano comportamenti opportunistici, da *free riders*: *"alcuni non mettono a disposizione le proprie energie. La debolezza è data dalla mancanza di partecipazione di molti soci che così sfruttano il tempo libero degli altri"*. Meno risorse disponibili sulle attività significa più lentezza nello svolgimento delle stesse, minore attenzione alla costruzione di reti e contatti esterni, elemento non secondario che spiega anche la difficoltà precedentemente evidenziata di innovarsi e fare il salto di scala. Come viene enfatizzato, infatti: *"potremmo fare di più sotto l'aspetto della collaborazione con altre realtà. Ci mancano i numeri per riuscire a collaborare con gli altri e faticiamo a dare disponibilità per metterci in rete. Avendo poco tempo non sfruttiamo anche la possibilità di canali istituzionali per sfruttare progetti di respiro più ampio"*.
- *il mancato ricambio generazionale*: l'economia solidale può contare su generazioni di attivisti fedeli ma fatica a trasmettere i suoi valori tra i giovani e, in generale, tra altre categorie e gruppi già sensibili. Questo elemento ritorna con insistenza nei racconti degli intervistati. Ritorna, ad esempio, la difficoltà a coinvolgere new entries attorno a un lavoro lungo e dai risultati non immediati (spesso improbabili). La fidelizzazione di generazione di attivisti o soggetti fortemente impegnati di una dimensione ideale (in alcuni casi totalizzante) di coinvolgimento riflette l'esigenza di questo gruppo di mantenere le posizioni acquisite e una precisa dimensione esistenziale oltre che professionale (*"C'è meno consapevolezza nei consumatori. Siamo tutti volontari di una certa età. Puntiamo alla sopravvivenza"*). Al contempo, questo limite incide sulle possibilità del cambiamento, sulla qualità del lavoro, come segnalato da alcuni: *"ci sarebbe tantissimo lavoro da fare ma non ci riusciamo"*; *"da un lato siamo sfiduciati perché vorremmo vedere cambiamenti strutturali subito. Ma essendo un gruppo di gruppi, è chiaro che ciascuno ha poco tempo e deve darsi delle priorità. Poi c'è un problema anagrafico. Bisognerebbe seminare tra i giovani"*.
- *poca visibilità esterna*. Essere sconosciuti ai più è un limite fortemente sentito all'interno dei circuiti dell'economia solidale catturati con la rilevazione. Le attività svolte vengono percepite come confinate in

ambienti chiusi, in grado di *“intercettare persone già sensibili”*, solo sporadicamente capaci di rilanciare rapporti con il livello istituzionale se non in progetti a basso profilo o che prevedano lavoro in una dimensione di emergenza/incertezza temporale. Il rischio di autoreferenzialità resta alto (*“Il nostro operato si limita ad una fetta di cittadinanza che è già orientata e schierata”*) in assenza di strategie efficaci in grado di rilanciare la presenza e l’immagine anche attraverso canali mediatici più ampi. In presenza di questo quadro emerge quindi la consapevolezza di quanto sia importante elaborare una buona strategia di comunicazione: *“noi, scherzandoci su, ci diciamo spesso che ci sono un sacco di persone che ci cercano senza sapere che noi esistiamo già”*.

5.5 Indicazioni di sintesi

Nel capitolo sono riportati i risultati della prima mappatura regionale su un mondo, quello dell’economia solidale, largamente sconosciuto per storia, organizzazione, attività e valori, nonostante da anni sia presente, attivo, operante nei territori dell’Emilia Romagna. Il profilo degli attori dell’economia solidale fotografati dall’indagine è quello di realtà medio-piccole, radicate sul territorio in cui operano e ad alto tasso di fidelizzazione. Emerge il ruolo centrale del contesto locale, che viene percepito, tuttavia, sia come risorsa che come vincolo: risorsa per la densità di relazioni entro cui si sviluppa l’agire, vincolo perché a formarsi sono spesso reti chiuse o che faticano ad assumere anche uno sguardo proiettato verso l’esterno. L’assetto organizzativo che si danno i gruppi incide in qualche modo sulle caratteristiche dell’attività svolta in termini di vantaggi e svantaggi, possibilità e costrizioni. Mantenere una scarsa strutturazione interna consente una flessibilità di azione sconosciuta a soggetti più grandi, apre alla conoscenza di attori non ancora strutturati altrimenti non intercettabili. Allo stesso tempo, la capacità di intervento che elaborano gruppi con le antenne piantate sul territorio può essere limitata, segnata dai confini di una forma che fatica a connetterli con contesti più ampi e con processi su larga scala.

È utile soffermarsi anche sull’indagine. Sia i questionari che le interviste hanno consentito di mettere in evidenza elementi di potenzialità e aspetti critici dello strumento utilizzato. Tra questi ultimi c’è, indubbiamente, la difficoltà, propria di ogni ricerca che si basa su fonti esistenti, di intercettare nuovi soggetti dell’economia solidale alieni dai circuiti di partenza già censiti negli archivi regionali, che faticano a strutturarsi o anche solo a essere visibili. In questo caso, il rischio è che la fotografia del settore si soffermi sempre e solo sulle realtà più dotate, attive, storicamente presenti, dimenticandosi di quanto di nuovo cerchi di affermarsi. Nonostante questo limite, resta l’utilità di una rilevazione pilota che si è posta l’obiettivo di segnalare alcuni argomenti meritevoli di approfondimento per sviluppi di indagine successivi (tra i tanti si pensi, ad esempio, al tema dei fabbisogni o dei canali di finanziamento disponibili/accessibili).

La rilevazione voleva essere anche un’occasione per rafforzare la conoscenza delle realtà che operano all’interno del Forum regionale e delle realtà dell’economia solidale che potrebbero aderire, avviando una riflessione sui suoi “confini” (ad esempio, ragionando sui criteri di inclusione di imprese e realtà del privato sociale). Dall’indagine derivano alcuni elementi concreti di riflessione, temi e materiali che possono essere rielaborati per la promozione di iniziative pubbliche, come la costruzione di iniziative con le amministrazioni locali. Non c’è dubbio che per diffondere il messaggio e colmare eventuali gap di conoscenza potrebbe essere di aiuto una buona comunicazione istituzionale in grado di funzionare da collettore di istanze e informazioni veicolate dal basso e replicate/scambiate/diffuse su scala più ampia. Va da sé che una buona rilevazione sull’economia solidale è anche un tassello importante per avviare un monitoraggio sistematico e necessario della legge, per valutare gli effetti dell’innovazione legislativa sull’economia solidale e sull’economia e società regionale nel breve, medio e, forse, anche lungo periodo.

5.6 La realtà dell'economia solidale in Emilia Romagna: dalla rilevazione alla riflessione

A cura di Marco Deriu, Sociologo, Università di Parma, Associazione per la decrescita

La rilevazione condotta in collaborazione tra il GLT "Consumo Critico, Promozione e Reti" coordinato dal sociologo Dario Tuorto dell'Università di Bologna ed ERVET, sulle realtà dell'economia solidale in Emilia Romagna, rappresenta un primo tentativo di delinearne questa complessa costellazione di soggetti attivi sul territorio regionale al fine di accrescere la consapevolezza sociale e politica sulla concreta realtà e sui possibili sviluppi di queste esperienze anche in relazione alle opportunità offerte dalla recente legge regionale. L'obiettivo di questa analisi secondaria è dunque quello di analizzare e mettere a fuoco alcuni nodi e questioni centrali per orientare il confronto e il lavoro successivo.

Come valutare le dimensioni e la rilevanza dell'ES?

Uno dei primi aspetti emergenti dalla rilevazione riguarda la dimensione e la rilevanza dei soggetti dell'economia solidale, a partire dal relativo fatturato economico. Come abbiamo visto emerge che gran parte dei soggetti, circa i 2/3 si pone sotto la soglia dei 100.000 euro di fatturato annuo, quasi 1/3 rimane sotto i 10.000 euro annui, mentre poco meno del 10% supera il milione di euro annui. I curatori della ricerca, fanno notare che il dato è ricollegabile anche al grado di strutturazione dei soggetti, poiché i soggetti meno strutturati sono anche quelli con il livello di fatturato più basso. Il tema del fatturato, della grandezza e strutturazione delle realtà dell'ES, rappresenta un nodo di riferimento per riflettere sulla rilevanza e sull'incisività del mondo dell'economia solidale nel più ampio contesto economico. La questione del fatturato non è effettivamente trascurabile perché nella sostanza è connessa anche alla capacità di coinvolgere e impiegare lavoratori e quindi di offrire mezzi di sussistenza ad un maggior numero di famiglie. D'altro canto, occorre sottolineare che l'economia solidale non solo promuove e incoraggia forme di scambio e condivisione non monetarie, ma anche che sostiene e favorisce l'economia di sussistenza o forme di produzione di comunità, che rappresentano logiche diverse da quelle strutturalmente accrescitive del mercato capitalistico. In termini generali occorre considerare che non c'è una consequenzialità e una linearità nel rapporto grandezza/rilevanza di queste esperienze. Non è affatto scontato dal punto di vista dell'economia solidale che una grande impresa di questo circuito sia meglio di un'impresa medio-piccola. L'obiettivo delle imprese di ES non è infatti quello di espandersi e ingrandirsi il più possibile, in modo da competere su un mercato globale, quanto piuttosto di trovare la dimensione ottimale per garantire quell'equilibrio tra sostenibilità economica, sociale ed ambientale. Un equilibrio quindi tra bisogni e aspettative del territorio; garanzie di impiego e continuità dal punto di vista economico; qualità delle relazioni, sicurezza e benessere nel contesto di lavoro; capacità di apprendimento e innovazione; uso responsabile delle risorse e un controllo del processo produttivo che eviti sprechi, riduca al minimo l'impatto ambientale e favorisca processi virtuosi di riciclo o riutilizzo degli scarti. La continua ricerca di un simile equilibrio ottimale impedisce di definire a priori la dimensione ottimale di ciascuna realtà – che inevitabilmente dipende dall'ambito di impiego, dal contesto territoriale e dai bisogni specifici della comunità coinvolta.

Un altro aspetto, fondamentale per valutare lo stato e il possibile sviluppo dell'ES, è il grado di differenziazione delle attività produttive e di scambio. Dal rapporto emerge che per il 31% dei soggetti intervistati l'attività principale riguarda il «consumo critico/promozione dell'economia solidale», un 15% si occupa di «commercio equo» e un altro 15% di «produzione biologica/agricoltura di prossimità». Il «riuso e riciclo di materiali e beni» è di poco inferiore al 10%. I «sistemi di garanzia partecipata» e la «finanza etica e mutualistica» superano il 5% mentre tutti gli altri «turismo responsabile e sostenibile», il comparto dell'«energia», quello dei «servizi comunitari di prossimità», del «trasporto comunitario e sostenibile», e dell'«abitare solidale/edilizia sostenibile» sono tutti inferiori al 5%. Come si evidenzia nel rapporto, la parte principale riguarda i terreni classici su cui è nato e si è sviluppata l'ES (consumo critico, commercio equo, produzioni biologiche) ma sebbene su percentuali più basse l'estendersi di una riflessione e di una pratica di economia alternativa su

terreni meno consueti come quelli dell'energia, dei servizi di prossimità, della mobilità sostenibile costituisce un segnale importante. È fondamentale infatti diversificare ed estendere i campi di intervento dell'ES affinché essa non rimanga solamente un'enclave di esperienze all'interno di un sistema economico più ampio che nella sua generalità funziona con logiche completamente diverse. È chiaro comunque che ci sono ambiti che fino ad ora sono risultati meno penetrabili dalle logiche dell'ES. Alcuni ambiti quali quello del tessile e dell'informatica rappresentano campi interessanti all'interno dei quali sono nate imprese e campagne significative che presentano interessanti possibilità di diffusione. Mentre altri settori centrali per la produzione quali quelli dell'industria pesante (meccanica, siderurgica, metallurgica) e chimica, sono per loro natura i più lontani dalla logica produttiva e organizzativa tipica dell'economia solidale. Questo segnala anche i confini più strutturali dell'ES almeno all'interno delle forme fin ora sviluppate e conosciute.

Nella ricerca di parametri idonei a misurare l'importanza e l'incisività dell'economia solidale, sembra più ragionevole dunque valutare la numerosità dei soggetti, l'ampiezza e la capillarità delle reti, la differenziazione interna, piuttosto che le dimensioni dei singoli soggetti. Un'economia solidale fiorente può essere infatti immaginata come un sistema abitato da tanti soggetti, che si occupano di cose diverse e che rendono sempre più articolate le forme di scambio e collaborazione fra di loro per rafforzare il tessuto economico e sociale di un territorio.

L'inclusione, il lavoro e le relazioni di genere e di generazione

Una seconda questione fondamentale riguarda la composizione e le caratteristiche delle persone che sostengono e frequentano le reti dell'economia solidale e le diverse forme di coinvolgimento. Dalla rilevazione emerge infatti che queste realtà si appoggiano in gran parte sul volontariato mentre le figure di lavoratori contrattualizzati siano decisamente più ridotte. Il dato evidenziato mostra che il 6% dei soggetti censiti impiega più di 10 lavoratori, il 30% tra 1 e 5, ma oltre il 56% impiega solo volontari e nessun lavoratore contrattualizzato e stipendiato. Questo dato va visto in connessione con altri due elementi. Il primo riguarda la questione di genere e il secondo la questione generazionale.

Per il primo aspetto la ricerca sottolinea che la componente femminile rappresenta la maggioranza della popolazione di volontari (66%). Mentre tra i volontari i giovani rappresentano una percentuale minoritaria o addirittura del tutto assente: solo nel 1% dei casi sono la metà o più, nel 38% dei casi meno della metà e nel 61% nessuno o quasi nessuno. Viceversa, tra i lavoratori sono pochi sia i giovani che ancor più le donne. Il combinato di questi dati ci permette di intravedere alcuni nodi irrisolti dell'economia solidale. Intanto fa emergere anche in quest'ambito una diseguaglianza di genere ampiamente diffusa nella più vasta realtà sociale. Ci si può domandare da questo punto di vista se l'economia solidale non sia riuscita a mettere in discussione la frattura di genere e rappresenti invece in una certa misura un'estensione del lavoro di cura non retribuito delle donne ad una dimensione extrafamiliare ovvero più comunitaria. Se certamente è fondamentale derubricare il tema della cura dal recinto più ristretto della famiglia in direzione di una logica di cura della comunità nel suo insieme, d'altra parte il possibile portato rivoluzionario di questo ampliamento di prospettiva viene radicalmente depotenziato dal permanere di una distribuzione di ruoli tra donne e uomini che ricalca quella più tradizionale, secondo la quale il lavoro riconosciuto, valorizzato e retribuito è un'occupazione prevalentemente maschile mentre quello gratuito e dato più per scontato è un'incombenza soprattutto femminile. Certamente va riconosciuto che all'interno di questo mondo anche il lavoro di volontariato è generalmente considerato e apprezzato socialmente e in questo senso non soffre di invisibilità come in altri contesti sociali; inoltre, all'importante presenza delle donne in queste reti si è accompagnata, una graduale emersione e riconoscimento delle soggettività e dell'autorevolezza femminile anche nella definizione degli spazi di leadership. Tuttavia, l'articolazione della faglia tra il lavoro inquadrato e retribuito e il lavoro volontario gratuito, rivela un modello organizzativo di genere ancora di tipo tradizionale che garantisce un regime di riconoscimento e di autonomia economica per gli uomini e una condizione di inclusione e partecipazione ma in una condizione di maggiore dipendenza nel caso delle donne. Si tratta peraltro di una dipendenza con una doppia faccia. Da una parte la dipendenza dal lavoro retribuito degli uomini che rimane ancora centrale per la sussistenza economica delle

famiglie coinvolte, dall'altra la dipendenza dal lavoro di cura – anche in senso comunitario – delle donne senza il quale il complesso e articolato mondo dell'ES probabilmente non si sosterebbe. Emerge dunque il dubbio che nel contesto dell'ES la vecchia categoria interpretativa della "doppia presenza" delle donne proposta negli anni '70 dalla sociologa Laura Balbo per indicare la capacità di abitare e sostenere contemporaneamente il peso del lavoro di cura familiare e del lavoro produttivo sul mercato, diventi addirittura una "tripla presenza" nel momento in cui alla famiglia e all'impiego si aggiunge anche il lavoro di volontariato nelle reti comunitarie dell'ES. Sia ben chiaro, il problema non è, dal mio punto di vista, il fatto di attraversare e abitare tre differenti spazi (famiglia, impiego, reti comunitarie), quanto l'interrogarsi se questo attraversamento è anche il segno di una condivisione e redistribuzione più paritaria tra uomini e donne di tutti e tre questi spazi di impegno, oppure se l'aggiunta di un impegno di volontariato nelle reti di ES rappresenta un'ulteriore terreno di conferma o addirittura di approfondimento delle disuguaglianze di genere. In questa prospettiva occorre rafforzare una riflessione e una consapevolezza di genere tra gli attori delle reti dell'economia solidale in direzione di una democratizzazione dei tempi e dei compiti di cura, come aspetti fondamentali non solo della riproduzione sociale ma anche dello sviluppo di una reale comunità solidale.

Una riflessione ulteriore riguarda anche le relazioni e le dinamiche intergenerazionali. Abbiamo visto come dalla rilevazione emerge che i giovani sono pochi tra i lavoratori inquadrati e sono rari se non assenti tra i volontari. Qui non si pone solo una questione di difficoltà di inclusione e di ricambio intergenerazionale. Si evidenzia piuttosto un problema più strutturale che è in parte un problema condiviso con il più ampio mondo del volontariato e del terzo settore. In passato la cultura del volontariato ricalcava in gran parte la suddivisione dei tempi di vita tipici del lavoro salariato tradizionale. Per il lavoratore tradizionale i tempi di vita erano suddivisi tra il tempo di lavoro produttivo, il tempo libero dedicato alla famiglia, alle relazioni e allo svago, e infine il tempo dedicato all'impegno civile, che poteva significare la partecipazione politica, sindacale, la parrocchia o il volontariato. Questo tipo di equilibrio che lasciava un certo spazio anche ad attività civiche o di volontariato tendenzialmente gratuite e disinteressate si fondava sulla sicurezza dell'inquadramento in un lavoro tradizionale più o meno garantito che forniva le basi della sussistenza quotidiana. Ma a partire dalle riforme inaugurate alla fine degli anni '90 la trasformazione del lavoro nel senso di una radicale precarizzazione e l'aumento della disoccupazione o dell'incertezza sul piano lavorativo vissuta in particolare (ma non solo) dalle nuove generazioni, ha in gran parte fatto saltare questo tipo di segmentazione e organizzazione e la mentalità che ne seguiva.

In Italia ci sono oggi più di 3 milioni di contratti a tempo determinato. E più di due terzi di questi contratti a termine sono under 40. Ma anche molti lavoratori formalmente indipendenti (il popolo delle partite iva) si trovano nella realtà a fare i conti con la precarietà. Mentre viceversa i lavoratori a tempo indeterminato, specie tra i giovani, sono in calo. Gli studiosi che si occupano di indagare la precarietà hanno sottolineato che essa riguarda non uno solo ma diversi aspetti contemporaneamente: l'accesso all'occupazione, il mantenimento del posto, il ruolo professionale o le mansioni, la protezione o la tutela contro incidenti, infortuni e malattie, l'accesso alla formazione, la certezza o la costanza nella remunerazione, la possibilità di rappresentanza e di tutela dei propri diritti, l'accesso alla previdenza, le garanzie per la maternità o la paternità ecc... La precarietà dunque assume molte forme e determina un'insicurezza per molti aspetti generalizzata e radicale che rende sempre più difficili (ovvero ritarda, allontana, rende precari o reversibili) i progetti e l'organizzazione della propria vita personale e familiare. Nel concreto per la maggior parte dei giovani non c'è un tempo di lavoro funzionale allo stipendio, un tempo per sé e per la riproduzione sociale e un tempo per il volontariato o il civismo. Si vive molto di più alla giornata segnati dall'incertezza delle condizioni di sussistenza e di riproduzione, in un regime di confusione o di fluidità tra aspetti ed esigenze diverse. Il problema dunque non è che i giovani oggi sarebbero meno propensi al volontariato o al civismo come talvolta i volontari o i militanti più "stagionati" tendono spesso, e con una certa superficialità, a pensare. La questione è che l'assetto socio-economico si è radicalmente modificato indebolendo le prerogative sociali dei più giovani e rompendo il patto di solidarietà tra generazioni su cui si basava il sistema di welfare tradizionale. In questo quadro la domanda assai difficile e impegnativa che dobbiamo porci è se il mondo dell'economia solidale, per come è

strutturato attualmente, sia in grado di rispondere alle aspettative e alle aspirazioni delle nuove generazioni. Molti giovani sono certamente attratti o aperti a ragionamenti sugli stili di vita, sulla ricostruzione dei legami sociali, sulla ricerca di forme di produzione, condivisione e scambi più solidali, ecologici e conviviali, ma hanno contemporaneamente l'esigenza di trovare quotidianamente dentro a queste stesse esperienze le condizioni della propria sussistenza e riproduzione oltre alle possibilità di accesso al consumo critico o di qualità, che per le ragioni che conosciamo presenta facilmente costi più alti rispetto alla grande distribuzione. L'inclusione dunque delle nuove generazioni nel mondo dell'economia solidale non potrà dunque avvenire nelle forme tradizionali del volontariato, almeno per come lo hanno conosciuto le generazioni precedenti. Occorre anche e soprattutto nel mondo delle economie diverse, solidali, sociali, immaginare forme di inclusione e integrazione sociale capaci di offrire una risposta e un'alternativa alla precarietà generalizzata a cui sono sottoposte le generazioni contemporanee. La scommessa, in questa direzione è che questo ripensamento costituisca anche l'occasione per sperimentare forme di integrazione e autoregolazione più riflessiva e consapevole tra i diversi aspetti delle nostre vite al di là di quella rigida compartimentazione tra lavoratore e cittadino e tra produzione e riproduzione, a cui l'economia capitalistica ci aveva abituato.

Il territorio e le comunità che cambiano

La rilevazione affronta infine anche il tema del rapporto con il territorio, ricordando che l'economia solidale nasce in riferimento ad un contesto fisico e ambientale prima ancora che sociale. La ricerca registra da questo punto di vista un radicamento locale significativo, che si evidenzia sia in una forte propensione dei soggetti dell'ES a partecipare ad iniziative promosse dalla comunità locale, sia in un certo impegno a proporre iniziative di confronto e coinvolgimento nel proprio territorio di riferimento. Non stupisce da questo punto di vista il fatto che circa l'82% dei soci e circa il 62% dei clienti siano membri delle comunità locali a fronte di una rete di fornitori più ampia (che mantiene comunque un 29% di soggetti del territorio). Resta tuttavia da mettere a fuoco il fatto che i fenomeni globali contemporanei stanno producendo una rapida trasformazione anche dei contesti sociali e delle comunità territoriali e anche questo richiede un ragionamento su come vanno ripensate e rinnovate le forme di inclusione sociale, di solidarietà, o i servizi di prossimità. Dentro alle reti di ES, ancora si fatica a mettere a fuoco e ad affrontare in maniera strutturale la questione dell'immigrazione che sta ridefinendo e modificando la composizione e la realtà dei territori e delle comunità locali. Anche questo è un aspetto di quella relativa "impermeabilità al cambiamento" che la ricerca fa emergere e che certamente dipende anche (ma non solo) da una certa debolezza organizzativa e dalla limitatezza delle risorse. Esistono certamente alcune esperienze pilota nel mondo dell'ES soprattutto nel sud Italia che affrontano il tema del lavoro e della produzione responsabile in connessione con l'impegno nel contrasto allo sfruttamento, e verso la tutela dei diritti e delle prerogative degli immigrati. Da questo punto di vista sarebbe importante che anche in Emilia Romagna si riuscisse a rafforzare la progettazione e la sperimentazione in questa direzione in un momento in cui le forze politiche più xenofobe promuovono un clima di paura, di chiusura, e di egoismo sociale. In questo clima è fondamentale che il mondo dell'ES provi a dire e mostrare cosa significa e come è possibile ridefinire la solidarietà in una società complessa e in una comunità plurale ed aperta.

6. L'importanza del dialogo tra reti e istituzioni per una reale promozione dell'economia solidale

Alcune ultime, brevi considerazioni in chiusura di un documento scritto a più mani e che riproduce, nei suoi diversi contributi, la ricchezza e la complessità del percorso della Legge 19/2014. Sta terminando la prima legislatura e si stanno concretizzando alcuni degli obiettivi che i diversi attori si erano posti per sostenere il percorso dell'economia solidale nella nostra regione (il fondo per l'abbattimento degli interessi passivi, il portale regionale, una prima indagine sulle caratteristiche e i bisogni delle realtà che operano nel settore, le linee guida per la trasformazione di prodotti agricoli in cucine domestiche e/o in laboratori, per piccole produzioni esclusivamente destinate alla vendita diretta).

Altri obiettivi si profilano mentre la società pone domande di sostenibilità sociale e ambientale sempre più pressanti sotto gli auspici dell'Agenda 2030. Così nel corso dei 6 incontri del Tavolo permanente si è discusso di differenti tematiche tra le quali quello dell'emergenza abitativa, che ogni giorno diventa sempre più urgente e che bisogna trovare il modo di affrontare in maniera innovativa e maggiormente inclusiva; del sostegno all'agricoltura contadina e di prossimità non solo come produzione di qualità e riscoperta di saperi tradizionali, ma anche come tassello fondamentale per far sì che i territori ritrovino la propria sovranità alimentare. Si parla dunque di sistemi di scambio comunitario e di luoghi di partecipazione come strumenti di auto-riconoscimento che aiutino le comunità a riconnettersi intorno alla difesa dei beni comuni.

Il movimento dell'economia solidale è attivo in Italia da almeno quindici anni ed è chiaro ai più la natura del percorso attraverso il quale un'economia trasformativa può affermarsi in una società il cui sguardo, per la maggior parte del tempo, è stato indirizzato verso altre direzioni: l'obiettivo prefissato è quello di trovare consenso sui valori di cui l'economia solidale si fa portatrice e, insieme, dare vita a concrete prassi economiche.

L'economia solidale è una rete fatta di tanti nodi in collegamento tra loro, che interagiscono per un obiettivo comune: creare un'economia basata sulla valorizzazione delle relazioni, su un'equa ripartizione delle risorse, sul rispetto e sulla tutela dell'ambiente, sul perseguimento di obiettivi sociali, sullo scambio di beni e servizi. L'economia solidale non è mossa dal solo profitto, ma assume una valenza sociale e inclusiva. Attraverso il confronto con le Istituzioni avviato all'interno degli organismi previsti dalla Legge regionale dell'Emilia Romagna, dalla rete nascono politiche, progettualità, servizi, strutture che mettono in circolo le energie e le risorse, in un meccanismo generativo virtuoso.

Bisogna innanzitutto essere consapevoli che questo lavorare assieme dipende dalla capacità di riconoscere diversi ruoli e logiche, inerenti alle differenti tipologie di soggetti coinvolti.

Ad oggi è ormai chiaro a tutti i soggetti facenti parte del Forum regionale dell'ES che la possibilità di lavorare assieme, e collaborare in maniera efficace con le istituzioni pubbliche, dipende in gran parte dalla capacità di riconoscere i diversi ruoli e le logiche che caratterizzano i diversi soggetti coinvolti. Da una parte le componenti interne alle reti di economia solidale: produttori, commercianti, volontari e attivisti che si basano sul confronto, lo scambio e la collaborazione tra le reti e, dall'altra parte, i rappresentanti delle istituzioni regionali e locali (amministratori, operatori sanitari, operatori bancari o finanziari, ecc.). È necessario non soltanto riconoscere, ma addirittura mettere al centro il valore aggiunto della diversità tra la logica ed il funzionamento di un'istituzione con i suoi ruoli, i suoi compiti, le sue attenzioni a definire regole generali e quella degli attivisti o dei piccoli produttori, orientati pragmaticamente a far funzionare e rendere sostenibili le pratiche quotidiane.

Il reciproco interesse e la reciproca disponibilità all'ascolto e al confronto ravvicinato divengono quindi una condizione fondamentale perché la collaborazione possa essere fruttuosa. Ai rappresentanti delle istituzioni è richiesta una genuina curiosità e sensibilità critica verso le pratiche emergenti dal basso e gli esperimenti di produzione e scambi alternativi all'economia globalizzata. Agli attivisti dell'ES è richiesta congiuntamente la consapevolezza della propria diversità e l'umiltà necessaria per accettare di misurarsi con il punto di vista delle istituzioni e con esperienze politiche e culturali differenti da quelle (ri)conosciute finora.

Più in generale questo confronto potrà essere anche l'occasione per verificare la maturità politica del mon-

do dell'economia solidale. Il rapporto con le istituzioni si presta infatti ad essere declinato in direzioni molto differenti, da quelle più banali e strumentali a quelle più impegnative e sfidanti. Ci si può rivolgere infatti alle istituzioni come qualsiasi altro portatore di interessi al fine di ottenere risorse e supporto per i propri progetti, oppure si può ambire a influenzarle e quindi modificarle dall'interno, sostenendo o contrastando specifiche decisioni politiche con le consuete attività di lobbying; ma si può anche concepire l'interlocuzione politica su un piano più alto, quello che riguarda il comune impegno e collaborazione nella costruzione di una comunità inclusiva, solidale, equa e sostenibile, capace di rispondere non a interessi privati ma al benessere e al ben vivere di tutti. Questo significa compartecipare all'educazione e alla maturazione civica della cittadinanza, sostenere e promuovere modalità di ascolto e di gestione creativa dei conflitti, e continuare a puntellare la tensione verso il riconoscimento di nuovi valori e l'istituzione di nuovi immaginari per la giustizia e il bene comune.

L'ultimo aspetto riguarda l'importanza di fare una riflessione sul tema della democrazia nel mondo dell'economia solidale, anche a seguito del proficuo confronto avuto finora con la Regione Emilia-Romagna e in particolar modo con i referenti regionali dei differenti assessorati coinvolti. Sebbene i soggetti delle reti di economia solidale presumano di incarnare un approccio alla partecipazione basato sull'inclusione, la ricerca del consenso e l'autodeterminazione, la realtà spesso è più ambivalente ed evidenzia un deficit di riflessione in questa prospettiva. La questione della partecipazione democratica tocca infatti diverse dimensioni: la *democrazia interna alle organizzazioni* dell'ES (che siano imprese, cooperative, associazioni o gruppi informali), al fine di contenere ed equilibrare il ruolo fondamentale ma anche problematico delle figure di tipo carismatico, di contrastare le discriminazioni etniche o di genere o le disuguaglianze di potere e risorse tra lavoratori; la *democrazia tra le diverse organizzazioni* dell'economia solidale (imprese, botteghe, associazioni, famiglie, ecc.) affinché i progetti e le logiche organizzative siano davvero frutto di un regime di progettazione e condivisione; la *democrazia tra reti locali e istituzioni rappresentative* affinché si riesca a rendere tali consessi degli spazi di reale confronto e interscambio con il territorio.

La consapevolezza di questi diversi livelli di confronto, in molti casi impliciti, rappresenta il punto di partenza per la possibile reinvenzione di un più ampio quadro di democrazia economica che è, d'altronde, la sfida più alta dell'economia solidale.

Allegati

Allegato 1 - Principi e finalità della Legge Regionale n.19 del 23 luglio 2014, “norme per la promozione e il sostegno dell’economia solidale”¹⁷

TITOLO I PRINCIPI, FINALITÀ E DEFINIZIONI

Art. 1

Principi

1. In armonia con i principi e le finalità dello Statuto regionale, per promuovere lo sviluppo civile, sociale ed economico della collettività, la Regione Emilia-Romagna riconosce e sostiene l’economia solidale, quale modello sociale economico e culturale improntato a principi di eticità e giustizia, di equità e coesione sociale, di solidarietà e centralità della persona, di tutela del patrimonio naturale e legame con il territorio e quale strumento fondamentale per affrontare le situazioni di crisi economica, occupazionale e ambientale.

2. Ai fini della presente legge la Regione Emilia-Romagna riconosce nell’economia solidale un modello che:

- a) promuove i beni comuni, assicurandone l’utilizzo collettivo e sostenibile a beneficio delle comunità e delle generazioni future;
- b) difende i diritti fondamentali di ogni essere umano, in particolare quello di soddisfare i propri bisogni essenziali;
- c) si fonda sul rispetto, la tutela e la valorizzazione delle risorse del pianeta;
- d) è finalizzato al perseguimento del “benvivere” di tutti, basandosi sulla giustizia e sul rispetto delle persone;
- e) si fonda sulle relazioni e su modelli collaborativi, sviluppandosi nelle reti;
- f) promuove una trasformazione sociale finalizzata a una democratizzazione dell’economia;
- g) regola e limita il ruolo dei meccanismi di mercato, ove questi compromettano o mettano a rischio la sostenibilità sociale ed ecologica del sistema economico;
- h) promuove e tutela il lavoro, le conoscenze, le competenze e le abilità che da esso derivano.

3. L’economia solidale è informata ai criteri e finalizzata agli obiettivi di seguito indicati:

- a) sostegno all’economia locale e rapporto attivo con il territorio, per ricondurre il prodotto al suo luogo d’origine, restituire centralità ai produttori e valorizzare la qualità dei loro prodotti, difendere il paesaggio e i beni culturali come componenti essenziali per la qualità della vita delle comunità;
- b) innovazione dei modelli relazionali, per far crescere la disponibilità dei soggetti economici e sociali a intraprendere percorsi condivisi, fondati sulla fiducia sostenuta dalla conoscenza, la cooperazione e la convivialità;
- c) consumo critico consapevole e responsabile, per promuovere un percorso di transizione verso nuovi modelli economici socialmente e naturalmente sostenibili;
- d) trasparenza, per rendere visibili e controllabili - sul piano sociale e ambientale - le decisioni e i comportamenti degli operatori economici, con particolare riguardo ai diritti dei lavoratori, dei consumatori, degli utenti dei servizi e degli altri portatori d’interesse;

¹⁷ Il testo completo è disponibile su: <http://imprese.regione.emilia-romagna.it/commercio/temi/economia-solidale/normativa-di-settore>.

e) equità e reciprocità, per riequilibrare le relazioni socio-economiche in un'ottica solidale (sia a livello locale che globale), al fine di riconoscere ai produttori e ai prestatori di servizi la giusta retribuzione per la propria attività e ai consumatori e agli utenti il diritto di essere informati correttamente sui prodotti e i servizi, sui processi di produzione, sulla formazione dei prezzi;

f) partecipazione democratica, per favorire il coinvolgimento e la corresponsabilità di tutti i soggetti economici e degli altri portatori d'interesse nelle sedi e nei momenti decisionali;

g) "buona occupazione", per dare centralità al lavoro, superare la precarietà e promuovere i processi di inclusione sociale;

h) ecocompatibilità, intesa quale metodo con cui contribuire a ridurre l'impatto ambientale dei processi produttivi, distributivi e di smaltimento, promuovendo una migliore qualità della vita e tutelando la salute delle comunità;

i) "senso del limite (umano e naturale)", per puntare a un'efficienza intesa come utilizzo sostenibile delle risorse, con il minor costo ambientale e sociale e con la massima efficacia possibili;

j) ricostruzione e consolidamento di relazioni di solidarietà e reciprocità tra cittadini.

4. L'economia solidale opera e si sviluppa in particolare nei seguenti ambiti e settori:

a) agricoltura contadina di prossimità;

b) produzione agricola e agroalimentare biologica e biodinamica;

c) filiera corta e garanzia della qualità alimentare;

d) tutela del paesaggio, del patrimonio naturale e della biodiversità;

e) commercio equo e solidale;

f) servizi comunitari e di prossimità;

g) edilizia sostenibile e bioedilizia;

h) risparmio energetico ed energie rinnovabili e sostenibili;

i) finanza etica, mutualistica e solidale;

j) trasporto collettivo e mobilità sostenibile;

k) riuso e riciclo di materiali e beni;

l) sistemi di scambio locale;

m) software libero;

n) turismo responsabile e sostenibile;

o) consumo critico e responsabile;

p) banche del tempo.

Art. 2

Finalità

1. Nel rispetto dei principi di cui all'articolo 1, la Regione Emilia-Romagna:

a) riconosce, valorizza e sostiene le Reti di economia solidale (RES), i Distretti di economia solidale (DES), i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) e le altre aggregazioni di cittadini e di operatori economici di cui all'articolo 3, nate per promuovere la cultura e le prassi volte all'attuazione e alla diffusione dell'economia solidale;

b) riconosce le forme di coordinamento e rappresentanza dei soggetti impegnati nell'ambito dell'economia solidale, quali interlocutori privilegiati nelle sedi di consultazione regionali e nei rapporti con le istituzioni, così come previsto agli artt. 6 e 7 della presente legge;

c) promuove i principi e le prassi dell'economia solidale di cui all'art. 1 e supporta i soggetti di cui alle lettere a) e b) del presente articolo, attraverso le misure di sostegno di cui al Titolo II della presente legge.

Allegato 2 - Dalla carta dei principi dei Distretti di economia solidale (DES)¹⁸

Secondo il progetto della Rete italiana di economia solidale (RES), i DES si configurano quali *laboratori di sperimentazione civica, economica e sociale*, in altre parole come esperienze pilota in vista di future più vaste applicazioni dei principi e delle pratiche caratteristiche dell'economia solidale.

A titolo esemplificativo i "soggetti" dei Distretti dell'economia solidale comprendono: le imprese dell'economia solidale e le loro associazioni; i consumatori e le loro associazioni, i risparmiatori-finanziatori delle organizzazioni dell'economia solidale, i lavoratori dell'economia solidale; le istituzioni (in particolare gli Enti locali) che intendono favorire sul proprio territorio la nascita e lo sviluppo di esperienze di economia solidale. Essi mirano a valorizzare le risorse locali e a produrre ricchezza in condizioni di sostenibilità ecologica e sociale.

Più precisamente, per DES intendiamo una realtà territoriale, economica e sociale che persegue la realizzazione dei seguenti principi:

Valorizzazione della dimensione locale I distretti intendono valorizzare le caratteristiche peculiari dei luoghi (conoscenze, saperi tradizionali, peculiarità ambientali, ricchezze sociali e relazionali). Tali peculiarità sono viste come ricchezze (*stock*) da accrescere e valorizzare e non come risorse (*flussi*) da sfruttare a fini di profitto, nella convinzione che, nel lungo periodo, tale strategia si mostrerà conveniente anche sotto il profilo economico. In questa concezione il territorio non va inteso come sistema chiuso, (localismo difensivo), ma come sottosistema aperto di un più vasto sistema economico e sociale sostenibile.

Economia di giustizia (sostenibilità sociale) I soggetti appartenenti ai DES si impegnano a mantenere e a favorire condizioni di equità nella distribuzione dei proventi delle attività economiche, sia tra i membri dell'organizzazione produttiva, sia fra le diverse aree del sistema economico (tanto al Nord quanto al Sud del Mondo). La strategia è tendere a porre dei limiti - attraverso forme di gestione democratica e partecipativa - sia alla spirale decrescente dei costi (ed in particolare del costo del lavoro, si pensi alle varie forme di precariato, terziarizzazione, sfruttamento della manodopera ecc.) sia alle spirali autoaccrescitive innescate dall'accumulazione e dall'appropriazione privata dei profitti.

Sostenibilità ecologica I soggetti aderenti ai DES si impegnano a svolgere le proprie attività economica secondo modalità tali da consentire una riduzione dell'impronta ecologica del distretto e comunque tali da non compromettere, anche nel lungo periodo, l'organizzazione vitale (resilienza) degli ecosistemi. Si ritiene strategico, a tale fine, favorire la chiusura locale dei cicli bioeconomici.

La realizzazione pratica di questi tre principi fondamentali viene perseguita attraverso **il metodo della partecipazione attiva e democratica**, nell'ambito dei distretti, *alla definizione delle modalità concrete di gestione dei processi economici propri del distretto stesso*. Tale modalità partecipativa presuppone da parte dei soggetti la disponibilità a confrontarsi, a condividere con altre idee e proposte, trovare connessioni tra le attività che si intraprendono e a operare secondo modelli collaborativi.

In sintesi, i DES si configurano come un tentativo di perseguire simultaneamente gli obiettivi della sostenibilità

¹⁸ Questo documento parte da esperienze e da reti già esistenti e su di esse si fonda, esprimendo idee e linee di azione emerse dagli incontri di Verona del 19 ottobre 2002 e di Bologna dell'11 Gennaio 2003 sulle "strategie di rete per l'economia solidale". È stato preparato dal Gruppo un lavoro cui hanno partecipato: Giovanni Acquati, Loris Asoli, Tino Balduzzi, Davide Biolghini, Mauro Bonaiuti, Fulvia Cavalieri, Andrea Calori, Stefano Gandolfi, Dalma Domeneghini, Riccardo Guidi, Vittorio Lovera, Carlo Marini, Andrea Saroldi, Mauro Serventi, Massimo Torsello, Andrea Tronchin, Sergio Venezia. La carta è stata presentata la prima volta a Padova nel maggio 2003 ed è stata aggiornata nel 2007.

ecologica e della sostenibilità sociale di un territorio, attraverso la partecipazione attiva dei diversi soggetti economici. Questo tentativo è certamente molto ambizioso, in quanto implica, per le organizzazioni che intendono aderire, la negoziazione, nell'ambito del processo, delle caratteristiche *organizzative e tecnologiche* (in particolare per quanto attiene il rispetto dei criteri di sostenibilità) che, tradizionalmente, sono sempre state di esclusiva pertinenza dell'imprenditore: non solo richiede il superamento della logica tradizionale della massimizzazione del profitto, ma presuppone il passaggio da una cultura essenzialmente individualista ad una cultura della partecipazione e della cooperazione.

Allegato 3 - Le 10 colonne dell'economia solidale¹⁹

Questo intervento intende portare un contributo per il convegno Gas Des 2011 de L'Aquila da parte del Tavolo RES, che in Italia promuove, sostiene e raccoglie le esperienze dei distretti di economia solidale (Des)²⁰. In particolare, rispetto al tema del convegno che si occupa di analizzare come l'economia solidale possa fornire risposte durature di fronte alla crisi, qui cerchiamo di sintetizzare le caratteristiche del modello dell'economia solidale per come si sta sviluppando. Non si tratta di un modello teorico, ma di caratteristiche comuni ricavate dalle diverse pratiche di economia solidale già attive.

Le caratteristiche riportate qui sotto sono ritenute fondanti per descrivere le pratiche di economia solidale come le conosciamo oggi in Italia. Se non sono seguite, almeno come prospettiva, si tratta di esperienze che faremmo fatica a riconoscere come economia solidale. Questo non significa che tutte le esperienze di economia solidale presentino in modo esplicito tutte le caratteristiche indicate, ma ne presentano almeno una buona parte, mentre le caratteristiche non presenti attualmente in modo esplicito sono comunque presenti come linea di tendenza. Lo scopo di evidenziare quali sono queste caratteristiche fondanti è quello di fornire strumenti per la lettura della complessità e indicazioni per la progettazione o l'analisi di attività in corso o proposte. Per questo loro carattere di fondazione, queste caratteristiche possono essere considerate come delle colonne portanti, senza di esse il sistema vacilla.

1) *L'economia solidale promuove i beni comuni*

Le esperienze di economia solidale cercano di garantire l'utilizzo collettivo e sostenibile nel tempo dei beni considerati un patrimonio fondamentale: la terra, l'aria, l'acqua, il paesaggio, l'energia, la conoscenza, il patrimonio genetico²¹.

2) *L'economia solidale è fondata sul rispetto della "Madre Terra" e sul "benvolere" di tutti*

L'economia solidale trova la propria base nella valorizzazione e tutela delle risorse del pianeta, ovvero nell'ecologia intesa come rispetto da parte dell'uomo della "Madre Terra" e di tutti gli esseri viventi, come spirito di attenzione e volontà di miglioramento complessivo, piuttosto che di distruzione, degli ambienti naturali. I progetti di economia solidale promuovono il benessere dei soggetti coinvolti insieme a benefici sociali ed ambientali più generali, cercando un equilibrio tra questi aspetti. Questi progetti perseguono la produzione di esternalità positive con ricaduta almeno territoriale.

3) *L'economia solidale propone modelli collaborativi*

La collaborazione proposta dall'economia solidale è il principio opposto rispetto alla logica della competizione prevista dal modello dell'economia di mercato. "La collaborazione solidale, invece, si incentra sull'inclusione di tutti nel processo produttivo e sull'integrazione di tutti in quello di consumo. La compartecipazione al lavoro e al consumo per il bene della comunità e degli ecosistemi mette insieme la realizzazione del *bem-viver* personale e di quello sociale"²².

I modelli collaborativi si basano sulla reciprocità e sulla pari dignità tra i soggetti coinvolti. Come conseguenza, gli scambi si ispirano all'equità e i conflitti all'interno delle reti di economia solidale vengono possibilmente affrontati secondo metodi nonviolenti nella ricerca di soluzioni creative che possano soddisfare le diverse esigenze.

¹⁹ Tavolo RES, Novembre 2011

²⁰ Vedi <http://www.economiasolidale.net/>.

²¹ Per beni comuni intendiamo risorse collettive condivise, amministrate e autogestite dalle comunità locali con sistemi di relazioni sociali fondati sulla cooperazione e sulla reciprocità, che forniscono sussistenza, sicurezza ed indipendenza, senza essere merci.

²² Mance, La strategia delle reti, EMI 2003, p. 42.

Le esperienze di economia solidale cercano di collaborare con gli altri territori e con altre reti su obiettivi comuni, in particolare per la difesa dei diritti e dei beni comuni, coinvolgendo ove possibile altri soggetti nella ricerca di soluzioni che possano tornare utili a tutti.

4) *L'economia solidale si basa sulle relazioni*

L'economia solidale è una pratica intrinsecamente relazionale, orientata ad una "economia del noi"²³ e alla cura dei beni relazionali²⁴. "Il primo tratto comune è nell'importanza delle relazioni tra le persone. Quel capitale fatto di conoscenza, fiducia reciproca, condivisione di tempo, che da sempre è riconosciuto come fondamentale per la convivenza civile ma che non è monetizzabile, non si può misurare e scambiare con il tramite del denaro. Nelle reti dell'economia del noi, al contrario, le relazioni acquistano tanta più importanza in quanto non sono monetizzate anche se si sa che hanno un valore enorme"²⁵. Le esperienze di economia solidale promuovono per quanto possibile il rapporto e la partecipazione diretta dei soggetti coinvolti, insieme alla creazione di spazi pubblici.

5) *L'economia solidale promuove il legame con il territorio*

Le esperienze di economia solidale sono fortemente legate ad uno o più territori proponendo progetti aderenti alle caratteristiche dei luoghi, valorizzandone le risorse in modo sostenibile, cercando di chiudere i flussi e facendo "mente locale" per resistere alla normalizzazione culturale. Le esperienze di economia solidale ricercano vantaggi collettivi e permanenti, sono aperte verso l'esterno e non arroccate nella difesa di interessi locali. In quest'ottica vanno lette le diverse forme di sovranità che l'economia solidale promuove: alimentare, energetica, etc., ovvero la possibilità per la comunità che abita un territorio di decidere cosa, come e per chi produrre cibo, energia, etc.

6) *L'economia solidale incorpora il senso del limite*

Le strutture dell'economia solidale cercano di avere la dimensione e di porsi al livello di scala appropriati per la funzione che svolgono, privilegiando per quanto possibile - a seconda del compito richiesto - la moltiplicazione di strutture piccole collegate tra loro piuttosto che la creazione di grosse organizzazioni.

7) *L'economia solidale si sviluppa nelle reti*²⁶

Una strategia fondamentale adottata dalle realtà di economia solidale è quella delle reti per potersi sostenere a vicenda e sviluppare in modo decentrato e flessibile. Infatti, le reti consentono l'integrazione tra soggetti diversi ed una maggiore robustezza e prontezza nel rispondere ai cambiamenti dell'ambiente rispetto ad altre strutture organizzative maggiormente centralizzate.

8) *L'economia solidale è una trasformazione sociale*

Le attività economiche intraprese dalle realtà di economia solidale sono uno strumento per una trasforma-

²³ "L'economia del noi" è il titolo di due libri che presentati nel corso del convegno de L'Aquila da parte degli autori Roberta Carlini e Nicolò Bellanca.

²⁴ "Benedetto Gui definiva i beni relazionali «beni non materiali, che non sono quindi dei servizi che si consumano individualmente, ma sono legati alle relazioni interpersonali». [...] Per la filosofia americana i beni relazionali sono quelle esperienze umane nelle quali è il rapporto in sé a essere il bene" (Luigino Bruni, "La ferita dell'altro", Il Margine 2007, pp. 154 e 156).

²⁵ Roberta Carlini, "L'economia del noi - L'Italia che condivide", Laterza Editori 2011, pp. 106-107.

²⁶ "L'idea elementare di rete è abbastanza semplice. Si tratta di un'articolazione fra diverse unità che, attraverso alcuni contatti, scambiano elementi fra di loro, rafforzandosi reciprocamente, e che si possono moltiplicare in nuove unità le quali, a loro volta, rafforzano tutto l'insieme nella misura in cui sono rafforzate da esso, permettendogli di espandersi in nuove unità o di mantenersi in un equilibrio sostenibile. Ciascun nodo della rete rappresenta un'unità e ciascun filo un canale, per cui queste unità si articolano attraverso i diversi flussi. Un principio base di questa nozione di rete è che essa funziona come un sistema chiuso che si auto-riproduce, vale a dire come un sistema *autopoietico*" (Mance, *ibidem*, p. 24).

zione radicale della società²⁷. “È la società che invade lo spazio del mercato”²⁸, ovvero si tratta di esperienze che vanno nella direzione di una democratizzazione dell’economia. Per questo motivo all’estero si utilizzano termini come “socio-economia solidale” oppure “reti di collaborazione solidale”.

9) *L’economia solidale difende i diritti*

L’economia solidale riconosce e promuove il diritto per ogni essere umano a soddisfare i propri bisogni fondamentali. Questo compito può essere svolto sia direttamente tramite la conservazione dei diritti all’interno delle pratiche, sia sensibilizzando l’opinione pubblica per richiedere all’Ente Pubblico di intervenire in caso di omissione.

L’economia solidale ridimensiona il ruolo del mercato

Le esperienze di economia solidale, a partire dalla insostenibilità sociale, economica ed ecologica del modello economico dominante basato sulla “crescita senza fine”, cercano di ridimensionare il ruolo del mercato e degli scambi monetari all’interno delle relazioni tra gli individui e di distinguere il concetto del valore di un bene dal suo prezzo²⁹.

Quanto abbiamo riportato emerge da prassi diffuse, un patrimonio comune generato da tante esperienze che nascono dalla vita delle persone nei propri territori³⁰. Il Tavolo RES ha solo cercato di raccogliere e rilanciare queste caratteristiche con l’intenzione di aiutare tutti a pensare insieme a quanto stiamo costruendo, nella convinzione che il bene comune è l’unico contesto in cui si realizza il bene di ciascuno.

²⁷ “L’economia alternativa, in definitiva, è un progetto di trasformazione radicale della società, del modo di produzione, per quanto ne manchi ancora una definizione accettata” (Lorenzo Guadagnucci, “Il nuovo mutualismo”, Feltrinelli 2007, p. 43).

²⁸ Carlini, *ibidem*, pp. 105-106.

²⁹ Sul ruolo strategico dell’economia solidale nel sottrarre spazio all’economia di mercato si può vedere “I confini dell’economia solidale” (Tavolo RES, 2009, disponibile su: <http://www.economiasolidale.net/content/i-confini-delleconomia-solidale>).

³⁰ Per la descrizione di alcune di queste pratiche si può far riferimento a “Il capitale delle relazioni”, (Ed. Altreconomia, 2010) e curato dal Tavolo RES.

Emilia-Romagna
facciamo
la differenza.

per le persone e la comunità